



Rassegna Stampa

18 giugno 2024

ECONOMIA

REPUBBLICA	18/06/2024	10	AGGIORNATO - Concessioni balneari e redditometro ioranza sfida il Quirinale <i>Giuseppe Colombo Antonio Fraschilla</i>	3
SOLE 24 ORE	18/06/2024	2	Fisco, il conto del concordato: redditi su anche di otto volte per gli evasori = Fisco, il concordato biennale moltiplica fino a otto volte i redditi dei più inaffidabili <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	4
SOLE 24 ORE	18/06/2024	5	Intervista a Guido Crosetto - Più che i nomi la Ue deve decidere un programma = «Il problema della Ue non sono i nomi ma il programma» <i>Maria Latella</i>	8
SOLE 24 ORE	18/06/2024	6	Pnrr, i lavori decollano: aggiudicato il 57% delle gare = Pnrr, decollano i lavori: 72.836 le gare bandite, aggiudicato il 57,2% <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	13
SOLE 24 ORE	18/06/2024	7	Dagli investimenti più spinta all'occupazione del Sud: 2,52% <i>Redazione</i>	16
SOLE 24 ORE	18/06/2024	25	Farmaci, l'intelligenza artificiale accelera la scoperta di molecole = L'intelligenza artificiale generativa sta invertendo il processo di R&S <i>Francesca Cerati</i>	17
SOLE 24 ORE	18/06/2024	44	Norme & tributi - Nella liquidazione giudiziale l'attività dell'azienda può proseguire = Nella liquidazione giudiziale l'attività d'impresa può proseguire <i>Filippo D'aquino Gianluca Minniti</i>	19
SOLE 24 ORE	18/06/2024	50	Norme & tributi - Frodi superbonus, confini ridotti per la confisca equivalente = Frodi superbonus, confini ridotti nella confisca per equivalente <i>Giuseppe Latour Giovanni Negri</i>	21

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	18/06/2024	2	La grande sete = Colture ko, animali assetati mutuo soccorso per resistere <i>Miriam Di Peri</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	18/06/2024	2	Stop al lavoro nelle ore calde accordo snobbato = "Vietato lavorare nelle ore calde" Ma la Regione snobba l'accordo <i>Alessia Candito</i>	26
SOLE 24 ORE	18/06/2024	11	Ai contratti di sviluppo 330 milioni in più <i>Redazione</i>	27

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	18/06/2024	6	Sanità, nominati i direttori generali unica casella vuota l'Asp di Catania = Sanità, nominati i direttori generali Schifani: «Abbatte liste d'attesa» <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	18/06/2024	27	Catania la capitale dell'imprenditoria giovanile con Gen-E <i>Redazione</i>	30

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	18/06/2024	13	"Modello San Berillo" contro i crolli = Edifici in abbandono, che farà il Comune? <i>Maria Elena Quaiotti</i>	31
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA CATANIA	18/06/2024	13	Arci, iniziata la deviazione «in colpevole ritardo» = Iniziata ieri la posa dei blocchi nel torrente Arci per deviare le acque verso il depuratore <i>Redazione</i>	34
SOLE 24 ORE	18/06/2024	20	Catania, un piano da 150 milioni per il nuovo terminal dell'aeroporto <i>Nino Amadore</i>	36

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	18/06/2024	2	Decontribuzione il Sud tradito ora chiede di più = «È stato un grave errore strategico lo stop alla Decontribuzione Sud» <i>Michele Guccione</i>	38
SICILIA CATANIA	18/06/2024	2	«Si può chiedere proroga con la norma ordinaria sugli aiuti di Stato» <i>Vincenzo Silvestri</i>	40
SICILIA CATANIA	18/06/2024	2	Inps: lo sgravio ha agevolato tre milioni di contratti l'anno <i>M. G.</i>	41
SICILIA CATANIA	18/06/2024	14	«Zes unica, facilitare fruizione crediti d'imposta» <i>Redazione</i>	42
SICILIA CATANIA	18/06/2024	15	Il nuovo regolamento comunale sulla gestione dei beni confiscati <i>Redazione</i>	43

IL DECRETO COESIONE

Concessioni balneari e redditometro la maggioranza sfida il Quirinale

Confermati i due emendamenti segnalati perché non attinenti alla legge in votazione. Sulle spiagge FdI critica la "fuga in avanti" della Lega

di Giuseppe Colombo e Antonio Frascilla

ROMA - La maggioranza snobba le indicazioni del Quirinale. Tirano dritto, Lega e Forza Italia. Sulle gare per le concessioni balneari, che il Carroccio vuole bloccare appellandosi alla scarsità del bene. E sul Reddito metro, lo strumento anti evasione che gli azzurri vogliono cancellare, immagine plastica dell'allergia atavica per i controlli del Fisco.

Eppure appena giovedì scorso dal Colle era arrivato un messaggio chiaro: gli emendamenti al decreto Coesione devono essere coerenti con la materia del provvedimento. Non lo sono - l'indicazione fatta trapelare da fonti parlamentari - né la richiesta sulle spiagge né quella sullo strumento fiscale. Un argine contro quella che è oramai diventata un'abitudine in Parlamento: il deposito di centinaia di proposte di modifica che nulla hanno a che fare con il perimetro del decreto in questione. È la sindrome distorta delle leggi "omnibus". Una questione ben percepita dal governo, che più volte ha tentato di trasferire il messaggio ai partiti che lo sostengo-

no. Invano.

L'episodio che dà forma all'impuntatura va in scena nell'aula della commissione Bilancio di Palazzo Madama. Il governo chiama a rapporto i rappresentanti della maggioranza. Arriva il capogruppo leghista Massimiliano Romeo. Poco dopo lo raggiunge Claudio Borghi. Irrompono nella discussione e chiedono di mantenere in vita l'emendamento per validare la mappatura delle spiagge messa a punto dal tavolo tecnico istituito a Palazzo Chigi. Quel documento dice che solo il 33% delle spiagge italiane è in concessione: il 67%, al contrario, è libero. Per questo - è la conclusione - la direttiva Bolkestein per la messa a gara delle concessioni non va recepita. La riunione al Senato lascia tutti scontenti. «L'emendamento non che è non lo ritiriamo al momento, non lo ritiriamo punto», tuona Romeo. Dario Damiani, per conto di FI, si fa sostenere da Maurizio Gasparri. Stessa scena: il senatore azzurro lascia la riunione e tiene il punto sul Reddito metro. «Ne faccio una questione che intendo risolvere rapidamente, se è possibile entro il mese di luglio», dice spazientito. Entrambi gli emendamenti finiranno, sempre sotto forma di proposta, in altri decreti. Quello sui balneari è stato già "annesso" al decre-

to Agricoltura. E ha generato tensioni dentro alla maggioranza. Da Fratelli d'Italia non nascondono una certa irritazione per le fughe in avanti e i tentativi di mettere il "cappello" sulla soluzione a favore degli attuali concessionari. «La soluzione deve essere condivisa con Bruxelles e sta gestendo tutto la premier in prima persona: sarà lei che nel caso proporrà una soluzione parlamentare», dicono dal partito della premier con un certo fastidio per i continui comunicati dei leghisti che insistono sugli emendamenti.

La speranza di FdI è rivolta alla presidente del Consiglio: il dossier balneari, spiegano, sarà sul tavolo delle trattative in corso con gli altri leader europei per la definizione della nuova Commissione europea. Ma sulle spiagge, l'Europa ha sempre avuto le idee chiare da una decina d'anni a questa parte: le gare vanno fatte. Subito. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

Fisco, il conto del concordato: redditi su anche di otto volte per gli evasori

Partite Iva

Prime simulazioni ufficiali sulle richieste ai contribuenti per l'intesa con lo Stato

Per chi è in linea incrementi minimi, esentasse tutte le entrate aggiuntive

Il concordato preventivo biennale per gli autonomi comincia a svelare i numeri. Per chi vuole stringere l'accordo con il fisco il reddito da dichiarare cresce in base al rischio di inaffidabilità fiscale, fino a moltiplicare per otto il reddito dichiarato finora. Tra le novità, l'amministrazione finanziaria ha reso pubbliche le prime simulazioni ufficiali sulle richieste ai contribuenti per l'intesa

con lo Stato. Per chi è già in linea previsti incrementi minimi: gli eventuali extra non saranno tassati.

Mobili, Parente e Trovati — a pag. 2

Fisco, il concordato biennale moltiplica fino a otto volte i redditi dei più inaffidabili

Partite Iva. Nelle simulazioni dell'amministrazione finanziaria gli imponibili necessari a raggiungere il voto «10» in pagella. Per chi è già in linea incrementi minimi, esentasse tutte le entrate aggiuntive

Pagine a cura di

**Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati**

Un miniritocco al rialzo per i contribuenti più fedeli, giusto per tener conto delle dinamiche economiche prevedibili in un periodo di crescita non brillante ma nemmeno troppo modesta. E un conto che cresce insieme al rischio di inaffidabilità fiscale

della partita Iva, e soprattutto ai costi gonfiati artificialmente per tagliare gli imponibili; fino a chiedere di moltiplicare anche per otto il reddito dichiarato fin qui.

A poche ore dalla diffusione del software di calcolo, il concordato preventivo biennale per gli autonomi comincia a svelare i numeri. E a mostrare i muscoli. Nel senso che i redditi da dichiarare per stringere l'accordo con il Fisco appaiono esattamente in linea

con l'obiettivo ufficiale di portare gli interessati verso una fedeltà piena agli obblighi tributari, e lontani da ogni tentazione di "condono" che pure era stata ventilata nelle accuse preventive al nuovo strumento. Per fir-



Peso: 1-9%, 2-71%, 3-49%

mare l'accordo, insomma, bisogna raggiungere davvero in due anni un reddito da «10» nella pagella Isa: con quel che ne consegue, anche in termini di attrattività del concordato per chi oggi viaggia lontanissimo dai livelli di reddito stimati dal Fisco.

Filosofia e ricadute del concordato emergono nelle cifre degli esempi elaborati dall'amministrazione finanziaria per Il Sole 24 Ore. Per partire si può assumere il caso delle lavanderie, la categoria a più diffuso rischio di evasione come evidenziato dai dati delle ultime dichiarazioni elaborati sul Sole 24 Ore del 6 giugno scorso.

Nemmeno su questo il Fisco consente generalizzazioni, per cui esistono ovviamente attività di questo tipo con una piena affidabilità fiscale, suggerita dal «10» già ricevuto nell'ultima pagella Isa. A un contribuente di questo tipo, con 182.574 di ricavi e 90.442 euro di reddito dichiarato lo scorso anno, il concordato chiede di salire a 91.292 euro quest'anno e a 92.516 euro il seguente, arrivando quindi a un aumento del 2,29%, in linea con la crescita del Pil attesa per il biennio.

Un'attività analoga che con 167.317 euro di ricavi dichiara un reddito di soli 40.001 euro, invece, vede il proprio punteggio Isa crollare a 3,91. E per lei la strada verso l'intesa con il Fisco si fa più in salita. In questo caso infatti la richie-

sta per il 2024 è di un reddito imponibile da 53.481 euro, ma è solo una tappa intermedia per arrivare nel 2025 a 67.389 euro: in questo caso, l'aumento è del 68,5%, spalmato in due anni con un primo scalino che come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato scorso si limita a chiedere la metà dell'aumento di reddito necessario in termini strutturali. Con numeri del genere, a far etichettare come infedele la dichiarazione è l'incoerenza nella struttura dei costi, in particolare del personale in un ventaglio di indicatori che contempla ricavi per addetto, valore aggiunto per addetto, reddito per addetto, copertura delle spese per lavoro dipendente e spese sostenute per solventi per lavaggio a secco.

Proprio i costi dichiarati sono considerati la leva cruciale nei tentativi di eludere gli obblighi fiscali, come mostra il confronto fra due pizzerie del tutto simili nei costi sostenuti ma assai diverse negli esiti del reddito dichiarato. Con 374.863 euro di ricavi e 54.259 di reddito, la pizzeria è giudicata fiscalmente inattaccabile dall'amministrazione finanziaria, che quindi offre un accordo in cui l'aumento di imponibile in due anni è dello 0,23%, in una richiesta limata anche dall'andamento in flessione del business del contribuente nell'ultimo triennio e con il vantaggio, in caso di andamento più vivace, di escludere dall'imposizione tutte le somme che su-

perano la soglia concordata con il Fisco. Se invece la dichiarazione, 5.411 euro, scende in modo assai più drastico rispetto ai ricavi (302.232 euro) proprio per il rigonfiamento artificioso dei costi, il voto Isa crolla a 4,08 e soprattutto si moltiplica l'imponibile necessario all'accordo: in questo caso il concordato chiede di arrivare in due anni a 45.227 euro, moltiplicando di 8,3 volte il reddito iniziale. A quest'ultimo contribuente, insomma, va molto peggio che alla pizzeria con un voto ancora più basso, ma con un quadro degli oneri meno incoerente. Del resto, 5.411 euro sono un reddito decisamente inferiore a quello del pizzaiolo dipendente, e nel concordato non è possibile per un autonomo dichiarare meno dei dipendenti dello stesso settore (Sole 24 Ore di sabato).

Il Fisco, insomma, mostra di avere in mano gli argomenti per convincere i contribuenti: toccherà a loro, e ai professionisti che li seguono nelle dichiarazioni, coglierne le conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I salti più alti nelle dichiarazioni sono imposti a chi mostra un quadro di costi incoerente

4,5 milioni

LA PLATEA COMPLESSIVA

Il concordato preventivo fa riferimento a una platea complessiva di 4,5 milioni di partite Iva. Sono interessati 2,7 milioni di autonomi, società e

imprese che sono soggette alle pagelle fiscali (i cosiddetti Isa). Mentre i forfettari sono 1,8 milioni: per loro al debutto il concordato varrà per un anno e non per due



Peso: 1-9%, 2-71%, 3-49%

Sezione: ECONOMIA

Il confronto tra redditi dichiarati e risultati richiesti

Esempio 1

**La lavanderia con voto 4:
sotto esame il costo del lavoro**

Impresa operante nel comune A che esercita l'attività di lavanderia tradizionale una struttura con poco più di 3,5 addetti inclusi 2 soci. Dichiarò ricavi per un ammontare pari a **167.317 euro** generando un valore aggiunto di **93.394 euro** e un reddito operativo di **40.001 euro**. Il suo punteggio di affidabilità fiscale risulta pari a 3,91 con ulteriori componenti positivi per massimizzare il profilo di affidabilità pari a **22.479 euro**. Tali risultanze risultano associate a incoerenze contabili e strutturali rilevate dagli indicatori: ricavi per addetto, valore aggiunto per addetto, reddito per addetto, copertura delle spese per lavoro dipendente e Spese sostenute per solventi per lavaggio a secco per lavasecco. Tale quantità viene rivalutata per effetto del coefficiente di benchmark pari a **+17,102%** nel settore economico esaminato.

Il reddito rilevante dichiarato ai fini del Cpb risulta pari a **40.001 euro** mentre il valore della produzione netta Irap rilevante ai fini del Cpb è

di **142.916 euro**. Tenendo conto anche delle previsioni macroeconomiche del PoB, la sua proposta di concordato preventivo biennale ai fini delle imposte sui redditi per il periodo d'imposta 2024 è pari a **53.481 euro** e per il 2025 di **67.389 euro**, beneficiando quindi nel primo anno della riduzione del **50%** delle ulteriori componenti reddituali richieste. Allo stesso modo, con riferimento all'imposta regionale sulle attività produttive, la sua proposta di concordato biennale ai fini del periodo d'imposta 2024 risulta pari a **157.013 euro** mentre per il 2025 di **171.957 euro**.

LA DIFFERENZA
Reddito dichiarato per il 2023 **40.001 euro**
Reddito proposto per il 2024 **53.481 euro**
Reddito proposto per il 2025 **67.389 euro**
Var. % 25/23 **66,5**

Esempio 4

**Il ristorante con voto 10:
il maggior reddito è contenuto**

Società di capitale operante nel comune A che esercita l'attività di ristorazione tradizionale con servizio al tavolo mediante una struttura con poco più di tre addetti. Dichiarò ricavi per un ammontare pari a **300.860 euro** generando un valore aggiunto di **140.688 euro** e un reddito operativo di **63.028 euro**. Il suo punteggio di affidabilità fiscale risulta pari a 10. Il reddito rilevante dichiarato ai fini del concordato preventivo biennale (Cpb) risulta pari a **63.028 euro** mentre il valore della produzione netta Irap rilevante ai fini del Cpb è di **203.668 euro**. Tenendo conto anche delle previsioni macroeconomiche del Pil, la sua proposta di concordato preventivo biennale ai fini delle

imposte sui redditi per il periodo d'imposta 2024 è pari a **63.406 euro** e per il 2025 di **64.040 euro**. Allo stesso modo, con riferimento all'imposta regionale sulle attività produttive, la sua proposta di concordato biennale ai fini del periodo d'imposta 2024 risulta pari a **204.890 euro** mentre per il 2025 di **206.939 euro**.

LA DIFFERENZA
Reddito dichiarato per il 2023 **63.028 euro**
Reddito proposto per il 2024 **63.406 euro**
Reddito proposto per il 2025 **64.040 euro**
Var. % 25/23 **1,6**

Esempio 7

**Aggiustamento contenuto
per la pizzeria con voto 10**

Società di capitale operante nel comune A che esercita l'attività di pizzeria con servizio al tavolo mediante una struttura con poco più di quattro addetti. Dichiarò ricavi per un ammontare pari a **257.420 euro** generando un valore aggiunto di **147.859 euro** e un reddito operativo di **39.406 euro**. Il suo punteggio di affidabilità fiscale risulta pari a 10. Il reddito rilevante dichiarato ai fini del concordato preventivo biennale (Cpb) risulta pari a **39.406 euro** mentre il valore della produzione netta Irap rilevante ai fini del Cpb è di **255.764 euro**. Tenendo conto anche delle previsioni macroeconomiche del Pil, la sua proposta di concordato preventivo biennale ai fini delle

imposte sui redditi per il periodo d'imposta 2024 è pari a **39.642 euro** e per il 2025 di **40.039 euro**. Allo stesso modo, con riferimento all'imposta regionale sulle attività produttive, la sua proposta di concordato biennale ai fini del periodo d'imposta 2024 risulta pari a **257.298 euro** mentre per il 2025 di **259.872 euro**.

LA DIFFERENZA
Reddito dichiarato per il 2023 **39.406 euro**
Reddito proposto per il 2024 **39.642 euro**
Reddito proposto per il 2025 **40.039 euro**
Var. % 25/23 **1,6**

Esempio 2

**La pizzeria ha un voto sotto il 4
con costi per addetti fuori rotta**

Impresa operante nel comune B che esercita l'attività di pizzeria con servizio al tavolo mediante una struttura con circa 3,8 addetti.

Dichiarò ricavi per un ammontare pari a **302.232 euro** generando un valore aggiunto di **105.937 euro** e un reddito ordinario di **5.411 euro** (con circa **300mila euro** di costi operativi complessivi).

Il suo punteggio di affidabilità fiscale risulta pari a **4,08** con ulteriori componenti positivi per massimizzare il profilo di affidabilità pari a **20.011 euro**.

Tali risultanze risultano associate a incoerenze contabili e strutturali rilevate dagli indicatori: ricavi per addetto, valore aggiunto per addetto, reddito per addetto, copertura delle spese per dipendente e Incidenza dei costi residuali di gestione. Tale quantità viene rivalutata per effetto del coefficiente di benchmark pari a **+6,854%** nel settore economico esaminato. Il reddito rilevante dichiarato ai

fini del concordato preventivo biennale (Cpb) risulta pari a **5.411 euro** mentre il valore della produzione netta Irap rilevante ai fini del Cpb è di **205.787 euro**.

Tenendo conto anche delle previsioni macroeconomiche del Pil, la sua proposta di concordato preventivo biennale ai fini delle imposte sui redditi per il periodo d'imposta 2024 è pari a **25.111 euro** e per il 2025 di **45.227 euro**. Allo stesso modo, con riferimento all'imposta regionale sulle attività produttive, la sua proposta di concordato biennale ai fini del periodo d'imposta 2024 risulta pari a **226.689 euro** mentre per il 2025 di **248.821 euro**.

LA DIFFERENZA
Reddito dichiarato per il 2023 **5.411 euro**
Reddito proposto per il 2024 **25.111 euro**
Reddito proposto per il 2025 **45.227 euro**
Var. % 25/23 **735,8**

Esempio 5

**Il ristorante con voto 4,42
vede aumentare il conto del 238%**

Società di capitale operante nel comune A che esercita l'attività di ristorazione tradizionale con servizio al tavolo mediante una struttura con circa 3,7 addetti. Dichiarò ricavi per un ammontare pari a **335.902 euro** generando un valore aggiunto di **130.671 euro** e un reddito ordinario di **12.649 euro**.

Il suo punteggio di affidabilità fiscale risulta pari a 4,42 con ulteriori componenti positivi per massimizzare il profilo di affidabilità pari a **24.002 euro**.

Tali risultanze risultano associate a incoerenze contabili e strutturali rilevate dagli indicatori: Ricavi per addetto, Valore aggiunto per addetto, Reddito per addetto e Incidenza dei costi residuali di gestione. Tale quantità viene rivalutata per effetto del coefficiente di benchmark pari a **+6,854%** nel settore economico esaminato. Il reddito rilevante dichiarato ai fini del concordato preventivo biennale (Cpb) risulta pari a **12.649 euro** mentre il valore della produzione netta Irap rilevante ai fini del Cpb è di **245.884 euro**. Tenendo conto anche delle

previsioni macroeconomiche del Pil, la sua proposta di concordato preventivo biennale ai fini delle imposte sui redditi per il periodo d'imposta 2024 è pari a **27.552 euro** e per il 2025 di **42.803 euro**. Allo stesso modo, con riferimento all'imposta regionale sulle attività produttive, la sua proposta di concordato biennale ai fini del periodo d'imposta 2024 risulta pari a **262.186 euro** mentre per il 2025 di **279.783 euro**.

LA DIFFERENZA
Reddito dichiarato per il 2023 **12.649 euro**
Reddito proposto per il 2024 **27.552 euro**
Reddito proposto per il 2025 **42.803 euro**
Var. % 25/23 **238,4**

Esempio 3

**La pizzeria prende il 10 in pagella
e ha un andamento già in linea**

Impresa operante nel comune B che esercita l'attività di pizzeria con servizio al tavolo mediante una struttura con circa 3,5 addetti.

Dichiarò ricavi per un ammontare pari a **374.863 euro** generando un valore aggiunto di **120.239 euro** e un reddito operativo di **54.269 euro** (con circa **300mila euro** di costi operativi complessivi).

Il suo punteggio di affidabilità fiscale risulta pari a 10.

Il reddito rilevante dichiarato ai fini del Cpb risulta pari a **54.269 euro** mentre il valore della produzione netta Irap rilevante ai fini del Cpb è di **185.816 euro**.

Tenuto conto dell'andamento economico anche nei due anni precedenti, tendenzialmente in continuità in lieve diminuzione, della gestione operativa del contribuente e delle previsioni macroeconomiche del Pil, la sua proposta di concordato preventivo biennale ai fini delle imposte sui redditi per il periodo d'imposta 2024 è pari a **53.874**

euro e per il 2025 di **54.413 euro**. Allo stesso modo, con riferimento all'imposta regionale sulle attività produttive, la sua proposta di concordato biennale ai fini del periodo d'imposta 2024 risulta pari a **186.210 euro** mentre per il 2025 di **188.073 euro**.

LA DIFFERENZA
Reddito dichiarato per il 2023 **54.269 euro**
Reddito proposto per il 2024 **53.874 euro**
Reddito proposto per il 2025 **54.413 euro**
Var. % 25/23 **0,3**

Esempio 6

**Alla pizzeria con voto sotto il 5
il reddito proposto sale del 550%**

Impresa operante nel comune A che esercita l'attività di pizzeria con servizio al tavolo mediante una struttura con circa 4 addetti. Dichiarò ricavi per un ammontare pari a **357.232 euro** generando un valore aggiunto di **127.937 euro** e un reddito ordinario di **7.411 euro** (con quasi circa **350 mila euro** di costi operativi complessivi).

Il suo punteggio di affidabilità fiscale risulta pari a **4,92** con ulteriori componenti positivi per massimizzare il profilo di affidabilità pari a **17.059 euro**.

Tali risultanze risultano associate a incoerenze contabili e strutturali rilevate dagli indicatori: ricavi per addetto, valore aggiunto per addetto, reddito per addetto e Incidenza dei costi residuali di gestione. Tale quantità viene rivalutata per effetto del coefficiente di benchmark pari a **+6,854%** nel settore economico esaminato. Il reddito rilevante dichiarato ai fini del concordato preventivo biennale (Cpb) risulta pari a **7.411 euro** mentre il valore della produzione netta Irap rilevante ai fini del Cpb è di **247.787 euro**.

Tenendo conto anche delle previsioni macroeconomiche del Pil, la sua proposta di concordato preventivo biennale ai fini delle imposte sui redditi per il periodo d'imposta 2024 è pari a **27.575 euro** e per il 2025 di **48.172 euro**. Allo stesso modo, con riferimento all'imposta regionale sulle attività produttive, la sua proposta di concordato biennale ai fini del periodo d'imposta 2024 risulta pari a **269.393 euro** mentre per il 2025 di **292.409 euro**.

LA DIFFERENZA
Reddito dichiarato per il 2023 **7.411 euro**
Reddito proposto per il 2024 **27.575 euro**
Reddito proposto per il 2025 **48.172 euro**
Var. % 25/23 **550**

15 luglio

IL SOFTWARE PER I FORFETTARI
Il software per il concordato preventivo delle partite iva in flat tax (i cosiddetti forfettari) arriverà entro il 15 luglio



31 ottobre

L'ADESIONE

Il termine per aderire al concordato preventivo per il 2024 sarà spostato dal 15 al 31 ottobre con il decreto correttivo in arrivo in Cdm



Peso:1-9%,2-71%,3-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GETTY IMAGES

PARLA IL MINISTRO GUIDO CROSETTO

«Più che i nomi la Ue deve decidere un programma»

Maria Latella — a pag. 5



Geopolitica. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto



Peso: 1-13%, 5-82%

Sezione: ECONOMIA

«Il problema della Ue non sono i nomi ma il programma»

L'intervista. Guido Crosetto. Il ministro della Difesa: «Da troppo tempo non discutiamo del nostro sviluppo economico e industriale, della nostra stessa sopravvivenza. Scelte come il Green deal vanno ribaltate»

di **Maria Latella**

Il ministro della Difesa Guido Crosetto è nel suo ufficio al ministero ed ha appena saputo della morte del presidente di Fincantieri, il generale Claudio Graziano. Come tutti quelli che lo conoscevano, ha appreso la notizia come un fulmine a ciel sereno.

Quali emozioni ha provato?

«La notizia della scomparsa di Claudio Graziano mi ha lacerato l'anima e non per i contorni tragici della sua morte, ma perché abbiamo lavorato insieme per anni, abbiamo condiviso successi e sconfitte, amarezze e gioie, e siamo sempre riusciti a farlo senza recriminazioni e senza mai lamentarci dei rispettivi problemi, anche quando la situazione che affrontavamo era pesante o difficile. Perché lui per me era un amico vero. Oggi torna ad abbracciare la sua amata moglie Marisa, da cui mai avrebbe voluto separarsi e ritroverà la pace. Mi mancherà tantissimo come uomo, non solo come rappresentante di molti e prestigiosi incarichi che, fino all'ultimo, ha ricoperto con grande senso di lealtà e onore».

La nostra conversazione non può non partire dalla cena che da qui a poche ore si terrà a Bruxelles, presenti i capi di governo dei ventisette Paesi dell'Unione. Circolano già i nomi di tre possibili candidati su cui potrebbero convergere i consensi. Ursula von der Leyen per la presidenza della commissione, Kaja Callas, come alto

rappresentante, Antonio Costa come presidente del Consiglio europeo.

Saranno questi i nomi definitivi?

«Non penso usciranno già questa sera (ieri sera, per chi legge, ndr.). La futura Commissione europea e il futuro assetto delle istituzioni europee, in questo momento non hanno bisogno di velocità, ma hanno bisogno di compattezza, hanno bisogno di ragionamento, hanno bisogno di profondità».

Il tema non è – e non dovrebbe esserlo mai, in verità – nominalistico, cioè limitarsi scegliere dei nomi, per quanto importanti o altisonanti possano essere. Il tema, mai come oggi, è scegliere il programma del prossimo governo della prossima Unione europea. Il problema fondamentale non è dire “Facciamo presto, facciamo presto”. Il punto non è esibire la scelta di nomi fatti in un giorno, la cosa fondamentale è capire quale sarà il percorso che vogliamo far intraprendere all'Europa nei prossimi anni. Abbiamo problematiche aperte di cui non si è più parlato da troppo tempo: riguardano il nostro sviluppo economico, il nostro sviluppo industriale, lo sviluppo della nostra stessa sopravvivenza come continente».

Per citarne uno, la dipendenza europea dalla Cina. Le do qualche dato. L'Europa dipende al 100% dalla Cina per le terre rare pesanti, dipende al 97% dalla Cina per il magnesio, dipende al 79% dalla Cina per il litio. Potrei andare avanti, dato che persino per la grafite l'Europa dipende al 40% dalla Cina. Ecco che, come si vede, per tutte le materie prime su cui poggia il futuro, quello

dell'industria, della ricerca, dei super calcolatori l'Europa dipende dalla Cina. È chiaro che questo non può non essere un tema, e anche drammatico, dall'enorme portata geopolitica, dell'agenda futura della Commissione».

Molti pensano che la nuova commissione ridiscuterà anche il modello del “Green deal” caro all'ex vicepresidente Ue Frans Timmermans. Lei cosa ne pensa?

«Vogliamo riflettere o no sulla scelta, che è stata fatta, in modo tragico e, purtroppo, consapevole, proprio su input del socialista Timmermans, di uccidere le auto a motore e l'industria automobilistica europea? Andare verso le auto elettriche ha distrutto le nostre tecnologie del settore e ci ha consegnato nelle mani dei cinesi. Ormai è scientificamente provato che i carburanti biologici, tra l'altro prodotti da un'azienda italiana, l'Eni, se usati con i motori di nuova generazione, inquinano molto meno, nel ciclo completo che comprende produzione, utilizzo e riciclo, dell'auto elettrica».

Vogliamo prenderne atto e magari invertire la strada che abbiamo scelto per furore ideologico e non rigore scientifico? L'Europa si è concentrata sulla produzione di regole sempre più



Peso: 1-13%, 5-82%

cavillose e sofisticate piuttosto che incentivare la ricerca, le tecnologie più innovative e per questo siamo diventati una sorta di grande agenzia della normazione, interessata solo a costruire potere regolatorio. Così facendo le aziende sono scappate all'estero ed abbiamo messo in crisi la ricerca e l'innovazione europea regalando il primato prima agli Stati Uniti e adesso alla Cina. Una scelta insieme miope e folle che va completamente ribaltata. Francamente, i socialisti 'alla Timmermans' non vorrei vederli più alla guida dell'Unione».

Con Ursula von der Leyen si è già visto un inizio di ripensamento in questo senso. Giorgia Meloni e il governo italiano appoggeranno la sua candidatura?

«Sui nomi preferisco non esprimermi ma, come dicevo prima, conta il progetto Europa. Vogliamo recuperare o no quel che abbiamo perso? In questi anni abbiamo trasformato l'Europa in un luogo dove non bisognava produrre, non bisognava inquinare e il solo dibattito ammesso era quello sui diritti. Sempre più diritti e sempre meno doveri. Abbiamo dato per scontato il nostro Welfare, costruito su una ricchezza concreta, fatta di prodotti veri che man mano andavamo perdendo pensando che potessero bastare i servizi o la finanza. Quella europea era la prima industria del mondo, con i fatturati più grandi del mondo, con i prodotti più innovativi. È su quei fatturati e su quella ricchezza che abbiamo costruito il welfare più invidiato del mondo, sulle spalle del lavoro di acciaierie, chimica, manifattura, agricoltura. Abbiamo costruito ricchezza con cervello e braccia, innovazione e lavoro. Oggi vorremmo aumentare il welfare e contemporaneamente distruggiamo ricchezza. Quanto dura? Quanto può durare? La ricerca, l'industria, lo sviluppo economico sono alla base del welfare così come lo sono l'età media di un continente e la sua demografia. Noi abbiamo distrutto anche la voglia di fare figli perché le persone si sono accorte che il welfare vastissimo cui aspiriamo, non è sostenibile. Anche perché distruggiamo ricchezza da tempo. La somma di tutto questo, se non lo correggiamo in fretta, non può essere che un'auto-implosione

della Ue».

A proposito di demografia. Al G7 si è parlato di Africa, un tema che sta molto a cuore a Giorgia Meloni.

«L'Africa è un continente fatto di tante e diverse realtà, 54 Stati profondamente diversi più di come lo sono quelli europei. L'Africa è un continente ricco ma non solo per le sue materie prime. Il 50% delle terre coltivabili del mondo sono in Africa. Il 60% dell'acqua potabile del mondo è in Africa ed è sicuramente l'unico continente che ringiovanisce, con una età media della popolazione di 20 anni. In questo grande continente Cina e Russia si sono mosse su due direttrici completamente diverse. La Russia sul fronte militare, la Cina su quello economico, dato che possiede gran parte del debito africano.

In parallelo alla penetrazione cinese, c'è stata la penetrazione militare russa che ha formato apparati militari, ha utilizzato la Wagner per promuovere colpi di Stato. Cina e Russia non si sono coordinate tra loro, ma l'obiettivo finale comune è stato quello di alimentare un diffuso sentimento antioccidentale. Un sentimento già presente per ragioni storiche, spesso motivate, va detto, che non è stato quindi costruito da zero.

Il passato dei colonizzatori occidentali, l'Africa sfruttata per centinaia di anni... È su questa base che si è innestata l'operazione russa e quella cinese. Ormai esistono persino i fumetti destinati ai bambini africani con il "cattivo" sempre europeo o americano e il bravo cinese che arriva a liberare il bambino. Impressionante. Da quando Giorgia Meloni si è insediata a palazzo Chigi sta spiegando che né l'Europa né l'Occidente possono fare a meno di dialogare con il Sud del mondo, Brics compresi. Infatti, proprio grazie alla nostra premier, il piano Mattei - cioè il nostro piano nazionale di impegno e sviluppo per l'Africa - è entrato nelle conclusioni e nel documento finale del G7 che lo ha assunto. Una decisione storica che, spero, verrà applicata. Non possiamo più permetterci l'assurdo atteggiamento per cui sembra che ci sia una parte di mondo più nobile delle altre, con le vecchie nazioni che guardano agli altri con sufficienza come i nobili francesi che guardavano con orrore le

masse popolari affamate.

Sembriamo proprio come quei vecchi nobili che nei loro palazzi di Parigi non si accorgevano di quanto stava cambiando il mondo. Pensavano che, grazie alla loro nobile nascita, tutti avrebbero continuato a lavorare per loro, senza nulla chiedere. Poi sono finiti quasi tutti sulla ghigliottina».

Oltre all'Unione europea, anche la Nato dovrebbe avere un progetto per l'Africa?

«Mentre l'Unione Europea ha dato qualche segnale di consapevolezza, la Nato per ora si è concentrata, giustamente sull'Ucraina, questione drammatica, punto fondamentale, ma bisognerebbe guardare anche ad altri scenari, non solo ai problemi di oggi. Noi dobbiamo anticipare i problemi del futuro. Ecco perché all'ultimo vertice della Nato e in previsione del summit di Washington a luglio ho insistito e chiesto attenzione, oltre che al fronte Est, anche al fronte Sud dell'Alleanza».

Per tornare alla riunione serale di Bruxelles, conta anche chi avrà la responsabilità dei vari progetti. Si dice che l'Italia punti a un top job, una poltrona importante. Quale?

«Come dicevamo, i nomi sono importanti ma tracciare la rotta dei prossimi cinque anni lo è ancora di più. Penso che Giorgia Meloni porrà proprio questo tema. Non mi interessa poi chi guiderà la nave. Il problema è dove va la nave, in quali porti si ferma, con quanto carburante parte e con quanto carburante arriva».

Ribadisco la domanda: decisioni già nella notte a Bruxelles?

«Non lo so, io non sono lì. Penso che le persone di buon senso che guidano l'Europa prima di scegliere chi sarà alla guida vorranno capire dove andare. Giorgia si batterà per la sostanza, ne sono certo. Poi, per carità, viviamo nei tempi in cui la sostanza



Peso: 1-13%, 5-82%

conta poco e conta la forma».

Per cui conterà più un nome di un programma?

«Mi auguro che ci sia un approccio più serio. Ci meritiamo di più e di meglio».

Giorgia Meloni ha detto che l'Italia si merita di più. In che senso?

«Ci meritiamo di più, certo, perché negli ultimi anni i Governi italiani si sono spesso considerati attori comprimari, in Europa, e sono andati a rimorchio di altre nazioni. Ma sappiamo anche che l'Italia deve anche fare di più. Che abbiamo anche noi problemi da risolvere senza dare la colpa ad altri. Per farle un esempio penso ai dati sulla produttività italiana. Incomprendibili e vergognosi, se confrontati ai dati della produttività europea ed insostenibili a medio lungo termine. Non possiamo permetterci un sistema produttivo, pubblico e privato, in cui un'ora di lavoro produce, nello stesso settore, come mezz'ora o trentacinque minuti in un paese europeo.

Così non costruisce ricchezza, non costruisce welfare, non paghi il debito pubblico, non crei futuro migliore. E questo è un tema esclusivamente italiano, così come lo è stato l'abuso di certi strumenti del welfare.. Siamo l'unico paese in Europa nel quale si truffa lo Stato con leggerezza: non solo il reddito di cittadinanza o il superbonus ma ora anche cose importanti e serie come la Naspi. Per non parlare degli abusi sulla legge 104. Quindi possiamo chiedere aiuto all'Europa, ma dobbiamo anche dimostrare di essere disposti a scardinare alcuni fattori che non ci hanno aiutato a crescere e cambiare alcune leggi che bloccano lo sviluppo».

In Italia non sono cresciuti nemmeno i salari, ministro. Secondo i dati Ocse nel 2022 avevano addirittura registrato un meno 22 per cento rispetto al 2021.

«Certo, negli ultimi venti anni non sono cresciuti i salari, ma quando

hai la metà della produttività è difficile chiedere il doppio del salario. Alla fine, non puoi far finta di non vedere la connessione e devi iniziare a discernere e premiare chi vuole crescere».

Così come non possiamo far finta di non vedere che sul ministro dell'Economia Giorgetti tornerà il pressing sulla mancata riforma del Mes. Pierre Gramegna, il direttore del Mes tornerà a chiedere: "Quando lo riporterete in aula?"

«Su questo argomento rispondo come Guido Crosetto, non come ministro o a nome del governo. Personalmente, considero il Mes uno strumento inadatto a gestire questa fase. Era nato per gestire la crisi dei debiti sovrani di alcuni Stati ma per come è stato configurato andrebbe ricostruito da zero. Contesto anche il modello giuridico col quale è stato costruito, è un ente autonomo che non risponde alla legislazione di nessun Paese. Neanche fosse la Spectre.

Sono cose che penso da vent'anni. Ciò detto, uno strumento che aiuti nelle crisi di emissione del debito ci sta, così come ci sta uno strumento che possa supportare le emissioni del debito in alcuni settori, ma non è questo Mes».

Immagino si riferisca alla Difesa.

«Anche. Vogliamo finalmente escludere le spese della Difesa dal patto di stabilità? Sarebbe decisivo sia per la crescita delle spese sociali che per quelle in sicurezza. Non solo. Pensiamo magari anche uno strumento europeo nelle emissioni di quella parte di debito che riguarda la Difesa. Il che presuppone uno strumento diverso dal Mes.

Serve poi di innovazione, non possiamo andare avanti con regole scritte e strumenti definiti vent'anni fa, in un mondo che non ha più nulla di uguale a quello di vent'anni fa».

Che cosa si aspetta dalla riunione in corso in queste ore a

Bruxelles?

«Giorgia Meloni ha un'agenda ben chiara rispetto a quel che vorrebbe l'Italia. Poi, certo, ti siedi con altri ventisette paesi e discuti. Però, parliamoci chiaramente: c'è una maggioranza politica che si costruisce all'interno del Parlamento europeo, ma alla fine contano gli Stati nazionali e sono loro a prendere le decisioni che contano».

A proposito di Stati nazionali, si è scritto molto nei due giorni del G7 a proposito delle frizioni tra Macron e Giorgia Meloni. Eppure, ci sono tanti temi che dovrebbero consigliare un'alleanza tra Italia e Francia, a cominciare dalle comuni preoccupazioni per il debito pubblico.

«È vero. Ma al di là del debito pubblico ci sono anche altri temi che consiglierebbero un una maggior collaborazione tra i nostri Paesi. Devo dire che da parte dell'Italia c'è stata una totale apertura e una buona collaborazione. Al G7, secondo me, Macron ha fatto uno scivolone con questa sua uscita. Una mancanza di stile dovuta alla pressione interna. Ha voluto aprire in Puglia la sua campagna elettorale. Il 30 giugno Macron si gioca moltissimo. Rischia di essere ricordato come quello che ha regalato alla Le Pen il governo del paese. Io non so se succederà e, come governo, siamo abituati a lavorare, in Europa, con i governi di ogni colore politico. Ma tra capi di stato e di governo, specie in occasioni ufficiali e importanti come il G7, serve rispetto e, anche, buone maniere. Quelle che, in Puglia, sono mancate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GREEN DEAL
Vorremmo aumentare il welfare e contemporaneamente distruggiamo ricchezza. Quanto può durare?

CRESCITA E SALARI
Quando hai la metà della produttività è difficile chiedere il doppio del salario: bisogna premiare chi vuole crescere

PIANO MATTEI
L'Europa e l'Ocidente devono dialogare con il Sud del mondo. Un successo il Piano Mattei nelle conclusioni del G7



Peso: 1-13%, 5-82%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

AFRICA

Gli europei si sono comportati come quei vecchi nobili francesi che non si sono accorti del mondo che cambiava

SPESE PER LA DIFESA

Bisogna escludere le spese della Difesa dal patto di stabilità: sarebbe decisivo anche per far crescere le spese sociali

TRA ROMA E PARIGI

Le frizioni tra Macron e Meloni al G7? Una caduta di stile del presidente francese dovuta alla pressione interna



Ministro della Difesa.

Guido Crosetto era nel suo ufficio al ministero quando ha saputo della morte del presidente di Fincantieri, il generale Claudio Graziano: «La notizia della sua scomparsa mi ha lacerato l'anima»



Peso:1-13%,5-82%

NEXT GENERATION EU

**Pnrr, i lavori
decollano:
aggiudicato
il 57% delle gare**

Perrone e Trovati — a pag. 6-7

Pnrr, decollano i lavori: 72.836 le gare bandite, aggiudicato il 57,2%

Recovery. Accelera l'avvio effettivo delle opere pubbliche finanziate dal Next Generation Eu. Ancora da chiudere gli appalti per 179.277 nuovi progetti, ma i Comuni sono vicini al traguardo

Pagine a cura di

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

Nei suoi primi tre anni di vita, il Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato soprattutto rivendicazione politica sulla quantità di fondi ottenuti, trattativa eterna con la Commissione europea sulla rimodulazione del programma originario e corsa contro il tempo per il rispetto formale o sostanziale degli elenchi semestrali di milestones e target. A tutto questo i non addetti ai lavori hanno assistito con un grado di interesse decrescente, ostacolato dalla fatica di doversi districare fra un'infinità di nomi, sigle e obiettivi non sempre comprensibili, in una complessità accresciuta da una burocrazia comunitaria rigogliosa almeno quanto i fondi messi a disposizione dal debito comune europeo.

Tutto questo non è finito, dal momento che il Governo italiano è ancora impegnato, a quasi sei mesi dalla richiesta, nel confronto con la Commissione sul raggiungimento dei 52 obiettivi di fine 2023, che danno diritto all'incasso della quinta rata da 10,6 miliardi. E proprio oggi è iniziata a Roma l'ennesima visita periodica da parte dei tecnici dell'Esecutivo comu-

nitario, che resteranno nella Capitale fino a giovedì per fare il punto con i ministeri e i diversi «soggetti attuatori» sull'avanzamento del Piano e sulle prossime mosse.

Dopo la lunga fase dominata dalla produzione normativa delle «riforme abilitanti», dalla concorrenza alla giustizia alla Pubblica amministrazione, ora però il Pnrr è anche e soprattutto opere pubbliche: cantieri, che si aprono una volta esaurita la gestazione delle decine di migliaia di progetti che si sono candidati ai finanziamenti di Next Generation Eu. In questo contesto nasce il «Pnrr delle cose», il monitoraggio periodico realizzato da Sole 24 Ore e Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, per osservare, misurare e raccontare nel tempo quelle che saranno le realizzazioni concrete del Pnrr.

Il grafico che pubblichiamo qui a fianco spiega con buona efficacia perché il progetto parte ora, e perché viene portato avanti con i Comuni.

Fino alla fine del 2023, come certificato dalle relazioni semestrali del Governo al Parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr, la spesa effettiva per gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu si è rivelata decisamente più bassa rispetto alle ambizioni iniziali.

Anche l'ultimo report governativo,

aggiornato al 31 dicembre scorso, indicava una spesa di 45,6 miliardi, per larga parte (26,74 miliardi) realizzata attraverso i meccanismi automatici dei crediti d'imposta per le imprese e per l'edilizia, finiti a finanziare anche le ristrutturazioni con il Superbonus 110% di 46.922 villette e 13.833 condomini come documentato sul Sole 24 Ore del 13 giugno.

Più di un osservatore, a partire dallo stesso ministro per il Pnrr Raffaele Fitto, ha sottolineato una certa parzialità del dato sulla spesa effettiva, dovuta alle complicazioni del cervellone ReGis con cui il Mef monitora ogni mossa del Piano. In ogni caso, fin lì gli investimenti pubblici avevano giocato un ruolo cadetto.

Ora lo scenario cambia. Il contatore dei bandi è in aggiornamento continuo, ma l'ultima estrazione mostra che le gare bandite sono salite a quota 72.836, e le aggiudicazioni sono



Peso: 1-1%, 6-57%, 7-16%

41.687 (il 57,2% rispetto ai bandi). In questo universo, i Comuni assorbono da soli 48.202 gare bandite e 29.166 aggiudicate, abbracciando quindi il 66,2% dei progetti e il 70% dei lavori avviati.

Oltre al protagonismo nei numeri assoluti, i municipi mostrano un tasso di aggiudicazione (60,5%) più alto di quello medio (57,2%), e sono superati in questo aspetto solo dalle Province (61,7%) e dalle Asl (61,1%) dove però il numero di progetti partiti è infinitesimale (36).

Che cosa suggeriscono questi numeri? Due cose, essenzialmente. Che la spesa effettiva in conto capitale delle Pubbliche amministrazioni finanziata con il Pnrr dovrebbe aver raggiunto finalmente un ritmo consistente, che con ogni probabilità comincerà già a essere registrato dalla nuova Relazione governativa attesa in Parlamento prima della pausa

estiva. E che però la strada ancora da compiere è molta: perché i 72.836 bandi di gara rappresentano solo il 28,9% dei progetti di opere pubbliche alimentate dal Pnrr con 117,4 miliardi di euro.

Anche in questo caso i Comuni appaiono decisamente più avanti, perché le loro gare già censite coprono l'82,5% del totale dei progetti, favoriti in questo anche dalla minor dimensione unitaria delle opere di loro competenza rispetto alle più grandi infrastrutture ministeriali, mentre un grado di ritardo preoccupante sembra farsi largo dalle parti di scuole e università.

Ma qui non si tratta di una gara fra settori della Pubblica amministrazione. La sostanza è chiara, e spiega che il Pnrr è partito davvero anche sul terreno delle opere pubbliche: e che questi mesi saranno cruciali per capi-

re le chance reali del Paese di arrivare in tempo all'appuntamento del 2026 sfruttando in misura soddisfacente l'opportunità creata dall'Europa in faticosa ripresa dopo la pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le procedure già avviate dai municipi sono l'82,5% dei progetti totali assegnati

La fotografia

PROGETTI FINANZIATI DAL PNRR E GARE PER TIPOLOGIA DI SOGGETTO ATTUATORE Aprile 2024

SOGGETTO ATTUATORE	PROGETTI		GARE		TASSO DI AGGIUDICAZIONE (B/A)
	NUMERO PROGETTI (V.A.)	FINANZIAMENTO PNRR V.A. (MLN EURO)	GARE BANDITE (A)	GARE AGGIUDICATE (B)	
Ministeri	67.424	22.804	1.148	389	33,9%
Province	3.154	5.090	8.443	5.213	61,7%
Comuni	58.460	26.731	48.202	29.166	60,5%
Azienda o ente del servizio sanitario nazionale	462	299	36	22	61,1%
Altri enti pubblici ed organismi di categoria	5.123	7.268	3.944	2.046	51,9%
Unioni di Comuni e Comunità Montane	685	259	758	357	47,1%
Scuole, Università ed Istituti di ricerca pubblici	93.747	11.581	4.101	604	14,7%
Operatori privati e imprese (comprese le partecipate)	23.058	43.380	6.206	3.890	62,7%
Totale	252.113	117.412	72.836	41.687	57,2%

Nota: la tabella non tiene conto dei dati relativi alle Regioni quali enti attuatori per via del mancato consolidamento dei dati alla data di elaborazione. Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e Statistiche Territoriali su dati Italia Domani

STIMA DEL TASSO DI OCCUPAZIONE REGIONALE

Per regione al 2026, con o senza Pnrr. Dati in %

	SENZA		CON PNRR	
	0	100	0	100
Abruzzo	65,1	66,2	61,7	63,2
Basilicata	58,6	60,0	69,1	70,0
PA Bolzano	77,1	77,6	54,9	56,2
Calabria	47,1	48,5	59,3	60,4
Campania	47,6	48,8	48,2	49,5
Emilia Romagna	72,5	73,0	73,2	73,8
Friuli V. G.	70,5	71,1	73,5	74,5
Lazio	66,2	67,0	69,3	70,3
Liguria	72,6	73,6	76,5	77,3
Lombardia	71,8	72,4	75,4	76,1
Marche	70,7	71,5		

Fonte: elaborazione IFEL-Ufficio Studi e Statistiche Territoriali su dati Istat, Spesa Statale Regionalizzata della Ragioneria Generale dello Stato e Italia Domani, 2024

IL PNRR DELLE COSE



L'iniziativa

● Parte con queste due pagine il monitoraggio sul «Pnrr delle cose», con l'obiettivo di arricchire il racconto sulle realizzazioni reali del Pnrr, sulle opere pubbliche e sull'impatto effettivo che gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu avrà sui territori.

● L'iniziativa, realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'economia locale dell'Anci), si tradurrà da

settembre in reportage mensili con approfondimenti verticali per Missione (Digitalizzazione, Transizione ecologica, infrastrutture e mobilità, Istruzione, Inclusione e coesione, Salute e Ripower Eu) in cui saranno illustrati l'avanzamento finanziario dei singoli filoni, le principali realizzazioni e l'effetto di questi investimenti sull'economia e sui servizi realizzati a livello territoriale.

● L'obiettivo è fornire una visione degli investimenti generati dal Pnrr su ogni comparto su cui il Piano è intervenuto a livello regionale e territoriale.

10,6 miliardi

IL VALORE DELLA QUINTA RATA

Il Governo è ancora impegnato, nel confronto con la Commissione sui 52 obiettivi di fine 2023, che danno diritto alla quinta rata da 10,6 miliardi



Peso: 1-1%, 6-57%, 7-16%

45,6 miliardi

LA SPESA

Il report governativo, aggiornato al 31 dicembre scorso, indicava una spesa Pnrr di 45,6 miliardi, per larga parte (26,74 miliardi) realizzata attraverso i

meccanismi automatici dei crediti d'imposta per le imprese e per l'edilizia, finiti a finanziare anche le ristrutturazioni con il Superbonus 110% di 46.922 villette e 13.833 condomini

ADOBESTOCK



Peso:1-1%,6-57%,7-16%

Dagli investimenti più spinta all'occupazione del Sud: +2,52%

Recovery/2

Calabria e Campania in testa. Oltre l'80% dei nuovi posti sarà in forma stabile

Non sono soltanto i cantieri a dare la misura del Pnrr "che si vede". Il lavoro è parte integrante della ricostruzione e della crescita perseguite dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ifel ha stimato l'impatto macroeconomico del Pnrr tenendo conto della dimensione territoriale, della riprogrammazione finanziaria legata alla rimodulazione dei progetti negoziata con la Commissione europea e dello shock della pandemia e della guerra in Ucraina. Arrivando a stimare per il 2026 un Pil più elevato di 2,4 punti percentuali rispetto a quanto sarebbe stato in assenza del Piano. Un livello più basso se confrontato con il 2,9% calcolato dall'Upb e con il 3,4% previsto nel Def 2023, ma anche più alto dell'1,7% immaginato dalla Corte dei conti.

Colpisce l'impatto del Pnrr sull'occupazione: a fine Piano risulterebbe più elevata di 1,58 punti in media sull'intero territorio nazionale rispetto allo scenario senza l'intervento del Next Generation Eu, con un impatto che sale al +2,52% nelle regioni del Mezzogiorno. A una condizione: che al Sud e nelle Isole si rispetti fino in fondo il vincolo del 40% nella destinazione delle risorse del Pnrr.

È probabile che la stima di incremento dell'occupazione rifletta l'esistenza al Sud di un ampio bacino di forza lavoro disponibile ad attivarsi insieme ai nuovi investimenti pubblici. Si spiegherebbe così il +2,98% previsto in Calabria, che svetta in classifica, seguita dalla Sicilia (+2,74%). Al terzo posto si piazza

la Campania (+2,4%), al quarto il Molise (+2,37%), al quinto la Puglia (+2,3%). La Basilicata dovrebbe totalizzare un aumento dell'occupazione del 2,21%, la Sardegna dell'1,9%, l'Abruzzo dell'1,72 per cento.

Al Nord è la Provincia autonoma di Trento quella con le previsioni migliori di aumento dell'occupazione grazie al Pnrr: +1,33 per cento. Seconda sul podio la Liguria (1,3%), terzo il Piemonte (1,21%). Dopo la Valle d'Aosta (1,02%), le altre regioni settentrionali dovrebbero veder crescere l'occupazione sotto l'1% (0,92% il Veneto, 0,75% l'Emilia Romagna e il Friuli-Venezia Giulia, 0,74% la Lombardia, 0,6% Bolzano).

Al Centro l'effetto maggiore è stimato in Umbria (+1,39%); a seguire il Lazio (+1,11%), le Marche (+1,08%) e la Toscana (+0,83%).

Da Ifel è arrivata anche la stima dei tassi di occupazione (il rapporto tra gli occupati e la popolazione di riferimento) al 2026, in presenza o meno del Pnrr. In tutte le regioni l'impatto del Piano è positivo. La particolarità, in linea con quanto rilevato per il numero di occupati, sta nel fatto che è il Mezzogiorno a beneficiare maggiormente degli effetti del Recovery Plan sui tassi di occupazione. Chi oggi è più indietro, più passi avanti farà.

In Molise si calcola l'effetto più significativo: in assenza del Pnrr, nel 2026 registrerebbe un tasso di occupazione del 61,7%; con il Piano, la percentuale dovrebbe salire al 63,2 per cento. La Calabria, senza Recovery, sarebbe al 47,1%, mentre si calcola

che raggiungerà il 48,5 per cento. La Campania si assesterebbe al 47,6%, mentre grazie al Pnrr può sperare nel 48,8 per cento. La Sicilia guadagnerebbe 1,3 punti, da 48,2% a 49,5%; idem la Puglia, dal 54,9% al 56,2 per cento. Anche la piccola Basilicata vedrebbe un miglioramento di 1,4 punti, da 58,6 a 60 per cento.

La differenza tra tassi di occupazione con o senza Pnrr si assottiglia guardando al Nord, dove l'indicatore è già solidamente oltre il 70 per cento. A Bolzano il miglioramento sarebbe appena di 0,5 punti, da 77,6% a 77,1%; in Friuli-Venezia Giulia di 0,6 punti, da 70,5% a 71,1 per cento. Lo stesso guadagnerebbe la Lombardia, passando dal 71,8 al 72,4 per cento.

Ma quale tipo di lavoro genera il Piano di ripresa e resilienza? Sulla base dei dati storici del triennio, la nuova occupazione, secondo Ifel, dovrebbe riprodurre la tendenza media attuale: oltre l'80% dei 319mila nuovi occupati, ossia circa 270mila, dovrebbe essere a tempo indeterminato. Un'eredità strutturale. Motivo in più per sperare che il Piano non fallisca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto sui tassi complessivi al Nord è ridotto dai vincoli territoriali e dai livelli già alti di partenza



Peso: 19%

Farmaci, l'intelligenza artificiale accelera la scoperta di molecole

Salute 24

L'intelligenza artificiale sta imprimendo un netto cambiamento anche nella ricerca e sviluppo di nuove molecole farmacologiche. Lo spiega una ricerca internazionale di Bcg. Le molecole scoperte dall'AI in fase clinica 1 mostrano un tasso di successo tra l'80 e il 90%, che scende al 40% in fase 2.

Francesca Cerati — a pag. 25

L'intelligenza artificiale generativa sta invertendo il processo di R&S

Apprendimento automatico. Secondo l'indagine di Boston Consulting Group le molecole scoperte dall'AI in fase clinica 1 hanno mostrato un tasso di successo dell'80-90%, che scende al 40% in fase 2

Pagina a cura di

Francesca Cerati

Almeno la metà delle 50 maggiori aziende farmaceutiche ha stipulato accordi di partnership o di licenza con società di intelligenza artificiale (Ia), il che significa che il comparto sta aumentando la sua dipendenza dall'Ia nella scoperta di farmaci, nelle sperimentazioni cliniche e nella produzione. Ma a che punto siamo? Intanto questo strumento sta iniziando a stravolgere il processo di scoperta dei farmaci, con diversi nuovi composti che entrano già negli studi clinici. Perché si sa che scoprire una medicina è costoso, inefficiente e irto di fallimenti, soprattutto in tema di terapie biologiche, a base di proteine: meno del 10% di questi farmaci candidati riesce a superare gli studi clinici e il fallimento in questa fase avanzata dello sviluppo costa tra i 30 e i 310 milioni di dollari per ogni sperimentazione clinica, potenzialmente miliardi di dollari per farmaco.

A fornire una prima visione del potenziale delle molecole scoperte

dall'Ia negli studi clinici è lo studio "How successful are Ia-discovered drugs in clinical trials?", condotto da Boston Consulting Group (Bcg) sulle prime fasi (I e II) dei trial, esaminando le pipeline delle aziende biotech Ia-native tramite la consultazione di database pubblici. La scelta è legata a due motivi: primo perché una parte sostanziale del lavoro di scoperta di farmaci basato sull'Ia si svolge in queste aziende; secondo perché molte di queste biotech hanno partnership con le big pharma, fornendo quindi una visione rappresentativa del settore.

Andando nel dettaglio dell'indagine, la maggior parte delle molecole scoperte tramite Ia sono al momento in fase I e solo alcune in fase II o oltre, ma i risultati promettono bene: durante la fase I del processo di R&S, le molecole scoperte dall'Ia hanno mostrato un tasso di successo dell'80-90%, valori nettamente superiori rispetto alla media; durante la fase II, invece, la percentuale di successo si attesta al 40%, dato in linea con la media dei metodi tradizionali. L'area terapeutica più rappresentativa è quella oncologica, con il 50% delle molecole Ia già validate nelle fasi I e II. Importante è inoltre la quantità di molecole scoperte dall'Ia nella pipeline clinica dell'in-

tero comparto nel 2023, che raggiunge un valore superiore al 30%.

«L'analisi della pipeline di molecole scoperte attraverso l'uso dell'Ia mostra tassi di successo dell'80-90% nella fase 1 dello sviluppo clinico. Tale valore è significativamente più elevato rispetto alla media storica dell'industria, che si attesta su valori compresi tra il 40% e il 55-65% - commenta Augusto Incampo, managing director e partner di Bcg - Dato che poche molecole hanno già completato fasi di studio successive, è presto per fare valutazioni sull'intero ciclo di sviluppo clinico. Tuttavia, anche se le fasi successive non mostrassero lo stesso miglioramento, il dato ottenuto per la fase 1 da solo determinerebbe un forte aumento della probabilità di successo lungo l'intero ciclo dello sviluppo, passando dal 5-10% della media storica al 9-18%. Se confer-



Peso: 1-4%, 25-45%

mato, si tratterebbe di un risultato eccezionale che permetterebbe di migliorare sensibilmente la produttività della ricerca farmaceutica, con enormi benefici per tutti».

Dopo aver analizzato le ricerche delle aziende biotech Ia-native, la ricerca si è focalizzata sull'utilizzo di questa tecnologia per la scoperta e l'identificazione di nuove molecole. Stando ai risultati, dal 2015, sono state introdotte 75 molecole in fase clinica, di cui 67 ancora in fase di sperimentazione al 2023. Negli ultimi 10 anni, il numero complessivo di molecole scoperte è cresciuto del 60% ogni anno, suggerendo - secondo Bgc - la prospettiva di un picco nell'uso dell'Ia nelle attività di R&S in futuro.

A partire dai dati ottenuti dai primi due livelli di analisi ad oggi disponibili, secondo l'analisi di Bcg, è inoltre possibile stimare la probabi-

lità che una molecola scoperta attraverso l'Ia attraversi tutte le fasi cliniche dall'inizio alla fine, compresa la fase III, con un aumento delle medie storiche dal 5-10% al 9-18 per cento. Se i valori osservati si manterranno, l'Ia potrebbe raddoppiare la produttività complessiva della ricerca farmaceutica, portando medicinali innovativi ai pazienti in modo più rapido ed economico.

Va precisato, comunque, che a causa del limitato numero di queste molecole negli studi clinici e della rapida evoluzione del settore, si tratta di un'analisi preliminare che, nel tempo, dovrà essere confermata.

Così come saranno da confermare gli 863.498 nuovi peptidi antimicrobici, oltre il 90% dei quali non era mai stato descritto prima, scoperti attraverso l'apprendimento automatico da Luis Pedro Coelho, biolo-

go computazionale presso la Queensland University of Technology in Australia in uno studio pubblicato su Cell. Un enorme database ad accesso aperto di quasi un milione di potenziali composti antibiotici che secondo i ricercatori può dare un forte slancio alla lotta contro la resistenza antimicrobica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi dieci anni, il numero complessivo di molecole scoperte è cresciuto del 60% ogni anno. Se i valori osservati si manterranno, l'Ia potrebbe raddoppiare la produttività della ricerca farmaceutica



Ai first. Negli ultimi dieci anni gli investitori hanno investito più di 18 miliardi di dollari in circa 200 aziende e startup biotecnologiche "AI-first"



Peso: 1-4%, 25-45%

Crisi d'impresa Nella liquidazione giudiziale l'attività dell'azienda può proseguire

**Filippo D'Aquino
e Gianluca Minniti**

— a pag. 44

Nella liquidazione giudiziale l'attività d'impresa può proseguire

Crisi d'impresa

La giurisprudenza
del regime fallimentare
aveva anticipato la soluzione
L'esercizio provvisorio
tende alla massimizzazione
dell'attivo per i creditori

Pagina a cura di

**Filippo D'Aquino
Gianluca Minniti**

Il fallimento prevedeva la cessazione immediata dell'attività di impresa, salvo che il tribunale avesse autorizzato la prosecuzione dell'impresa dichiarata fallita, qualora vi fosse stata la ragionevole certezza che dall'interruzione dell'attività fossero scaturite conseguenze gravemente dannose per le ragioni dei creditori (articolo 104 della legge fallimentare).

Con il Codice della crisi (spunto sinora poco coltivato nella prassi) la prospettiva si inverte: l'obiettivo di preservare la continuità aziendale può essere perseguito anche una volta che l'impresa veda aprirsi le porte della liquidazione giudiziale. In base all'articolo 211 del Codice, l'apertura della liquidazione giudiziale non determina la cessazione dell'attività di impresa se la sua prosecuzione, autorizzata dal tribunale, non arrechi pregiudizio ai creditori (comma 2) ovvero se il giudice delegato, su proposta del curatore, ne abbia successivamente autorizzato l'esercizio, fissandone la durata (comma 3). Venuto meno il requisito del «grave danno» ai creditori per l'interruzione delle attività di impresa, il tribunale deve verificare caso per caso che, per effetto della prosecuzione, i creditori non ve-

dano compromessa la soddisfazione delle proprie ragioni.

Il Codice della crisi consolida, peraltro, un orientamento manifestatosi in alcune decisioni sotto il regime abrogato (per esempio: decreto del Tribunale di Bergamo del 2 aprile 2022), che, nell'autorizzare il curatore a proseguire l'attività di impresa, già facevano leva sull'opportunità e sulla convenienza della prosecuzione dell'attività nell'interesse dei creditori. Nel caso deciso dai giudici bergamaschi, in particolare, la società – nonostante il forte disequilibrio finanziario, che aveva determinato il venire meno del concordato preventivo omologato per fallimento in proprio – aveva di fatto continuato a commercializzare regolarmente i propri prodotti a prezzi in linea con quelli di mercato, conservando, nonostante il fallimento, uno standard di affidabilità tale da giustificare la continuazione delle attività secondo il piano elaborato dalla curatela.

Già in questo precedente, che ha di fatto anticipato il Codice, «soffiava il vento» della riforma (come avvenuto in altri uffici, come il Tribunale di Bologna), vento a favore della continuità aziendale, in cui la prosecuzione dell'attività di impresa a procedura liquidatoria aperta era volta a consentire che si realizzassero le condizioni per una proficua di-

smisione dell'azienda, ovvero per un affitto – ponte, che potesse risultare strumentale alla presentazione di una proposta concordataria.

La giurisprudenza sta dimostrando di aver recepito l'attenzione del legislatore per la salvaguardia della prosecuzione dell'attività aziendale tanto da ritenerla ammissibile, nonostante il silenzio della relativa disciplina, anche nella liquidazione controllata.

Paradigmatica la sentenza con cui il Tribunale di Arezzo (24 maggio 2024) ha riconosciuto la possibilità della prosecuzione dell'attività aziendale ritenendo applicabile anche alle imprese minori la disciplina prevista per la liquidazione giudiziale. I giudici hanno chiarito che l'attività di impresa può regolarmente proseguire e che i beni necessari ben possono essere sottratti alla liquidazione quando la continuazione del-



Peso: 1-1%, 44-34%

l'attività risulti di maggiore utilità per i creditori rispetto alla pura e semplice dismissione dell'azienda. La prosecuzione dell'attività rappresenterebbe invero, secondo i giudici aretini, un diritto del debitore - affermazione, in effetti, un po' forte, atteso che il liquidatore è assimilabile a un trustee nell'interesse della massa - ragion per cui i beni individuati dal liquidatore potrebbero essere utilizzati dall'imprenditore nel corso della procedura concorsuale, nel rispetto dell'interesse del ceto creditorio. Questa decisione si pone in continuità con il precedente del Tribunale di Bologna (sentenza del 21 giugno 2023), secondo cui la liquidazione

controllata non può realizzare soltanto un obiettivo esdebitatorio a beneficio del debitore, ma deve mirare soprattutto alla chance di recupero, almeno parziale, per i creditori coinvolti nell'insolvenza del sovraindebitato. In questa prospettiva, l'esercizio provvisorio può trovare cittadinanza anche nella liquidazione controllata, sempre si prospetti idoneo a realizzare un surplus per i creditori rispetto alla liquidazione del patrimonio.

Il rapporto tra la salvaguardia degli organismi produttivi e la tutela dei creditori appare, pertanto, risolto consentendo il ricorso all'esercizio dell'impresa "provvisorio" quale strumento propedeutico alla massi-

mizzazione dell'attivo nell'interesse dei creditori. Conseguentemente, il nuovo corso dell'esercizio dell'impresa come disciplinato nel Codice della crisi predilige, in una prospettiva evolutiva ma non rivoluzionaria rispetto al passato, un ampliamento dell'ambito di operatività dell'istituto, pur senza perdere di vista gli interessi dei creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova disciplina della crisi valorizza la continuità, salvo pregiudizi alle ragioni dei creditori



Cambio di prospettiva. La continuità aziendale resiste all'apertura della liquidazione giudiziale.

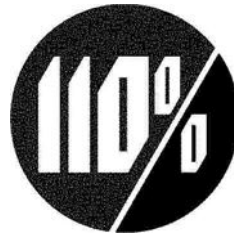


Peso:1-1%,44-34%

Cassazione Frodi superbonus, confini ridotti per la confisca equivalente

**Giuseppe Latour
e Giovanni Negri**

— a pag. 50



Frodi superbonus, confini ridotti nella confisca per equivalente

Agevolazioni

Per la Cassazione
è necessaria la truffa
ai danni dello Stato

Il reato si consolida
solo quando viene
effettuata la compensazione

**Giuseppe Latour
Giovanni Negri**

No alla confisca per equivalente nelle truffe sul superbonus. Almeno fino a quando il credito fittizio non è incassato oppure portato in compensazione. Solo a questo punto, infatti, si completa la truffa ai danni dello Stato. Lo chiarisce la Cassazione con la sentenza n. 23402 della Terza sezione penale, con cui è stata annullata l'ordinanza con la quale il tribunale di Udine aveva confermato il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente, disposto dal Gip su una somma considerata profitto del reato di truffa ai danni dello Stato. A essere colpita dalla misura cautelare era stata una srl, per i proventi ottenuti attraverso la cessione a terzi di crediti d'imposta fittizi, prodotti attraverso false attestazioni.

Tra i principali motivi di ricorso la difesa aveva fatto valere il fatto che la

confisca per equivalente non può essere applicata al tentativo di truffa ai danni dello Stato, neppure nella ipotesi aggravata. Argomento condiviso dalla Cassazione, che ha ricordato come per la consumazione del reato di truffa non è sufficiente «l'assunzione di un debito da parte del raggirato, ma è necessaria l'effettiva perdita del bene oggetto dell'obbligazione da parte del medesimo soggetto».

Un principio affermato nel 2000 dalle Sezioni unite penali e che ha trovato applicazione anche nel caso del reato aggravato, dove, in ambito penale tributario, si è precisato che il delitto di truffa aggravata ai danni dello Stato realizzata attraverso l'attività di "discarico" di cartelle esattoriali relative a sanzioni amministrative si consuma non tanto con l'accoglimento della richiesta con emanazione dello sgravio, quanto piuttosto con la cancellazione dal ruolo.

Il provvedimento oggetto dell'im-

pugnazione, invece, ha ritenuto già perfezionato il reato per effetto della costituzione del falso credito fiscale, per effetto della falsa asseverazione effettuata e della successiva cessione, affermando, anzi, espressamente l'irrelevanza dell'utilizzo del medesimo credito in compensazione.

Una conclusione destituita di fondamento, alla luce dell'orientamento della stessa Cassazione, che valorizza il fatto che solo quando i crediti cedu-



Peso: 1-2%, 50-17%

ti sono stati materialmente riscossi o incassati si è prodotto un danno per lo Stato. Nella creazione e utilizzo del superbonus vanno, infatti, distinti tre momenti. Il primo è quello della creazione dei crediti di imposta, attraverso le (ipotizzate) false asseverazioni e gli sconti in fattura. Poi questi crediti vengono ceduti a terzi, dietro un corrispettivo: a questo punto non c'è ancora danno per l'Erario perché i crediti non sono stati liquidati. Questo danno si consolida solo nella terza fase, con le compensazioni: è qui che scattano la truffa aggravata e la confiscale per equivalente.

Comincia, con questa decisione, a essere inquadrata la confisca collegata

ai bonus edilizi. Finora, infatti, la Cassazione ha analizzato con diverse sentenze soprattutto un'altra ipotesi, collegata a questa: quella del sequestro impeditivo. Spiegando che, in caso di truffa, è possibile congelare il credito fiscale anche se questo è passato di mano. Quindi, è possibile applicare una misura cautelare anche se i crediti, come spesso è avvenuto, sono stati trasferiti a un intermediario o a un istituto di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo i giudici prima dell'utilizzo all'interno dell'F24 non c'è ancora pregiudizio per l'Erario



Peso: 1-2%, 50-17%

La grande sete

Agricoltori e allevatori siciliani in ginocchio per la siccità
In attesa dei soldi della Regione scatta il mutuo soccorso
L'affare d'oro delle autobotti per le abitazioni e il turismo
Dilagano gli abusivi e i pozzi sono senza controlli

di **Miriam Di Peri e Giada Lo Porto** ● alle pagine 2 e 3



Le capre bevono il fango in un'azienda agricola di Caltanissetta



Peso: 1-39%, 2-73%, 3-36%

Colture ko, animali assetati mutuo soccorso per resistere

Agricoltori e allevatori in ginocchio per la siccità cercano di aiutarsi l'un l'altro tramite la solidarietà di categoria. Via libera ai 10 milioni stanziati per i foraggi. E si cercano mini-invasi: «Ce ne sono 30, ma l'acqua va trasportata»

di **Miriam Di Peri**

Nella Sicilia senz'acqua, in piena emergenza siccità, gli agricoltori e gli allevatori cercano di aiutarsi l'un l'altro con la solidarietà di categoria. Chi può, chi ha raccolto, venduto e incassato profitti, paga l'acqua e i foraggi a chi non ha raccolto neanche un chicco di grano tra maggio e giugno. Arriveranno gli aiuti promessi dalla Regione, arriveranno i ristori. Intanto c'è chi chiama le sue capre o le sue mucche per nome. E non può attendere i tempi della burocrazia. Chi può, paga anche 500 euro per le autobotti ogni settimana per far bere gli animali. Gli altri mettono a disposizione le risorse per i colleghi in difficoltà. Le associazioni di categoria, intanto, si fanno portavoce dell'emergenza nelle campagne dell'Isola.

I dieci milioni di euro stanziati dall'Ars in campagna elettorale per i foraggi agli allevatori diventeranno decreto questa mattina: «Dall'assessorato all'Agricoltura – racconta Massimo Primavera, presidente di Coldiretti Caltanissetta – ci hanno assicurato che nell'arco di 24, al massimo 48 ore, diventeranno liquidità sui conti correnti. Ma nel frattempo sono passate settimane. E gli animali dovevano mangiare e bere, non potevano più attendere». La solidarietà tra gli iscritti alla rete Coldiretti è stata immediata. Anche nei piccoli centri si cerca di tamponare l'emergenza

come si può: a Gangi, sulle Madonie, il Comune ha attivato un punto di rifornimento idrico per il comparto agro-zootecnico e gestito dai ragazzi del servizio civile.

La Regione integra risorse, ma il limite restano i tempi della burocrazia: nelle variazioni di bilancio sono previsti complessivamente 50 milioni di euro, di cui 20 milioni per la Protezione civile regionale, ulteriori 10 milioni di euro per i foraggi e venti milioni per l'agricoltura. Fondi che serviranno per riattivare i pozzi: i maggiori costi per l'energia resteranno però sulle spalle degli agricoltori. In un quadro sempre più allarmante, la giunta ha nominato il nuovo dirigente del dipartimento regionale Acqua e rifiuti: è Arturo Vallone, ex dirigente del servizio Ambiente della Srr (Società per la regolamentazione della gestione dei rifiuti) di Messina.

Appena qualche giorno fa, il presidente di Coldiretti Caltanissetta è tornato a lanciare l'allarme al prefetto, mentre ieri ha incontrato il dirigente dell'ufficio responsabile dell'igiene degli animali all'Asp nissena: «Stiamo attivando tutti i canali possibili – avverte Primavera – ma non sappiamo letteralmente cosa ci riserverà domani».

L'associazione di categoria ha individuato almeno trenta piccoli invasi dai quali prelevare l'acqua per gli animali, dato che le poche risorse idriche a disposizione sono destinate all'uso umano. In alcuni sono già state fatte le analisi biologiche: sarebbero perciò immediata-

mente utilizzabili. Ma mancano i mezzi per trasportarle. «Chiediamo al prefetto l'intervento dell'Esercito». È il grido d'allarme che arriva da Luca Cammarata, titolare di un'azienda agricola biologica di Caltanissetta, che gestisce beni confiscati alla mafia. «Chiediamo che ci portino l'acqua – prosegue – ma che avvenga subito, senza aspettare altre riunioni, altri vertici. Perché i nostri animali stanno morendo e i costi per noi sono insostenibili».

Le immagini, d'altronde, parlano da sole: le capre dell'azienda sono costrette a bere da una pozza di fango. «La rete Consorzio del Salito (il consorzio di bonifica di Caltanissetta, ndr) prima riusciva a garantire turni dell'acqua ogni cinque o sei giorni. Adesso non riescono più a dirci quando e se apriranno i rubinetti». L'azienda, però, deve mantenere in vita i capi di bestiame e il caseificio. Così gli imprenditori si rivolgono ai signori delle autobotti. Conti alla mano, il costo di due autobotti è di 500 euro, a fronte di una media settimanale inferiore ai 40 euro quando l'acqua veniva pagata al consorzio pubblico. Non a caso altre aziende hanno temporaneamente chiuso i caseifici proprio per arginare i costi e far bere gli animali.

**Chi ha già venduto
i suoi prodotti paga
i rifornimenti a chi
soffre. Arturo Vallone
nuovo dirigente
del dipartimento**



Peso: 1-39%, 2-73%, 3-36%

📷 Ai minimi

Il lago di Piana degli Albanesi ridotto a poco più di uno stagno dalla carenza di piogge nei mesi scorsi



📷 La crisi
In coda per l'acqua davanti a un'autobotte
A sinistra un terreno con le zolle spaccate dalla siccità



Peso: 1-39%, 2-73%, 3-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Stop al lavoro nelle ore calde accordo snobbato

Formalmente ci si è mossi per tempo. Dopo un anno di interlocuzioni con i sindacati, il 3 maggio scorso è stato firmato il protocollo sulla sospensione del lavoro delle categorie a rischio nelle ore più calde. Ma il documento, salutato dall'assessora Albano come «grande passo avanti», non è mai arrivato in giunta.

di **Alessia Candito** • a pagina 2

“Vietato lavorare nelle ore calde” Ma la Regione snobba l'accordo

di **Alessia Candito**

Almeno formalmente ci si è mossi per tempo. Dopo un anno di interlocuzioni con i sindacati, il 3 maggio scorso è stato firmato il protocollo che impone la sospensione del lavoro delle categorie a rischio nelle ore più calde. Un passo avanti rispetto alla scorsa estate, con la Sicilia unica regione del Sud a non determinarsi in tal senso. Peccato però che quel documento, salutato dall'assessora Nuccia Albano come «grande passo avanti», non sia mai arrivato in giunta. A più di un mese dalla formale sottoscrizione, il protocollo non è mai finito all'ordine del giorno.

«Ogni settimana ci dicono che arriverà in giunta per la ratifica, ma a oggi non solo non è successo, ma non abbiamo neanche idea di quando avverrà», denuncia Francesco Lucchesi per la segreteria regionale Cgil. «Noi pretendiamo che questo passaggio avvenga, perché le alte temperature stanno arrivando e dalle previsioni meteo sappiamo che da questo fine settimana dovremo affrontare la prima ondata di caldo torrido. È urgente rendere operativo questo strumento di tutela dei lavoratori e tentare di evitare ulteriori infortuni gravi, se non mortali».

Il protocollo prevede che al superamento dei 35 gradi percepiti si vie-

ti lo svolgimento di tutte le attività produttive esposte al rischio termico nella fascia oraria che va dalle 12 alle 16. Stando a quanto concordato, in caso di potenziale situazione di stress termico – valutata alla luce dei dati rilevati dalla rete osservativa del Sias-Protezione civile e del ministero della Salute, oltre che di eventuali avvisi relativi a ondate di calore e rischio incendi – la Regione dovrebbe attivare i Comuni. Tecnicamente poi toccherebbe ai sindaci emanare le ordinanze di stop alle attività. Una mezza rivoluzione per i lavoratori di edilizia, logistica, agricoltura, manutenzione pubblica, come per i rider. Al momento però è rimasta su carta.

«Non possiamo aspettare che ci sia l'ennesima tragedia, l'ennesimo morto, prima di mettere in campo il protocollo», denuncia Lucchesi. Dopo la strage di Casteldaccia, con cinque lavoratori morti per essere scesi in una vasca in cui mai si sarebbero dovuti calare per mancanza delle professionalità necessario per farlo, la Regione si era impegnata a fare quanto in proprio potere per arginare la quotidiana strage sul lavoro. La montagna dei pubblici impegni però ha partorito solo il topolino del Tavolo su salute e sicurezza sul lavoro, formalmente costituito e ricono-

sciuto, ma di fatto non ancora operativo.

«Pretendiamo – dice Lucchesi – che inizi a riunirsi con una certa frequenza e possa produrre azioni utili e concrete per evitare morti e incidenti sul lavoro». In più, aggiunge, «dopo le innumerevoli promesse al riguardo, esigiamo che la Regione, affronti strutturalmente la scandalosa carenza di ispettori in Sicilia. Non basta farsi mandare qualche dipendente dell'Inail di Roma a tempo determinato, è urgente bandire i concorsi per selezionare nuovo personale siciliano. Secondo l'Inail, l'incidenza degli incidenti nell'Isola è in aumento. La politica deve farsi carico della situazione ora, non piangere lacrime di cocodrillo dopo l'ennesimo lutto».

Il protocollo stipulato con i sindacati prevede lo stop dalle 12 alle 16 quando la temperatura supera i 35 gradi. Ma la giunta non ha ancora ratificato l'intesa



Peso: 1-3%, 2-18%, 3-5%

DECRETO COESIONE

Ai contratti di sviluppo 330 milioni in più

Mentre è rinviata a oggi la resa dei conti tra Governo e maggioranza sugli emendamenti per salvare i balneari e stoppare il redditometro, dai relatori del decreto legge Coesione (Elena Murelli della Lega, Damiani di Fi e Matteo Gelmetti di Fdi) arriva una proposta di modifica che aumenta di 330 milioni la dote per i contratti di sviluppo nel biennio 2024-2025. In particolare, l'emendamento depositato in commissione Bilancio del Senato rivede al rialzo lo stanziamento della legge di bilancio per questi strumenti agevolativi dei grandi programmi di investimento, aumentandolo di 80 milioni per quest'anno (da 190 a 270 milioni) e di 250 milioni per il prossimo (da 310 a 560 milioni).

Non è bastata, invece, la nuova riunione di maggioranza che si è tenuta ieri, presente il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, e i sottosegretari Federico Freni e Matilde Siracusano, per convincere Lega e Forza Italia a ritirare gli emendamenti presentati al decreto legge Coesione, rispettivamente il "salva-balneari" e lo stop al redditometro. Nonostante la contrarietà filtrata dal Colle e dal Governo, a cominciare dal titolare della delega alla Coesione, Raffaele Fitto, per l'estraneità di materia,

il leghista Claudio Borghi e l'azzurro Dario Damiani hanno confermato di non avere intenzione di revocare le proposte di modifica. Si vedrà dunque oggi in commissione, dove prenderanno il via le votazioni sugli oltre 700 emendamenti piovuti sul Dl (S 1133). La speranza dell'Esecutivo, per non costringere il Governo a un formale «invito al ritiro» e ancora di più per evitare plateali spaccature nella maggioranza, è quella di una retromarcia in extremis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Sanità, nominati i direttori generali unica casella vuota l'Asp di Catania

SERVIZIO pagina 6

Sanità, nominati i direttori generali Schifani: «Abbatte liste d'attesa»

Regione. Resta senza manager l'Asp di Catania. «Continuità assicurata dal direttore sanitario»

PALERMO. Via libera del governo al conferimento degli incarichi di direttore generale delle Aziende e degli enti del Servizio sanitario regionale. Approvato pure il nuovo schema di contratto dei manager che prevede, per volere del presidente della Regione Renato Schifani, obiettivi specifici e concreti specialmente sulla riduzione delle liste d'attesa, con un monitoraggio trimestrale e una verifica annuale del raggiungimento degli stessi, a pena di decadenza automatica dei direttori generali anche dopo il primo anno dall'insediamento.

«Dare una nuova stabilità alla sanità pubblica regionale e abbattere le liste di attesa - dice Schifani - sono due dei principali impegni assunti dal mio governo sin dal suo insediamento e stiamo lavorando concretamente in questa direzione. Introdurre, tra gli obiettivi dei nuovi manager, il pieno rispetto del Piano regionale approvato dalla giunta nel luglio dell'anno scorso, pena la revoca dell'incarico, servirà a garantire ai pazienti tempestività di accesso alle cure. Trovo sacrosanto che i dirigenti che hanno responsabilità vengano sottoposti alle necessarie verifiche dei loro obiettivi. È nostra intenzione dare ai cittadini risposte qualificate e rapide ai loro bisogni di salute».

La giunta, su proposta dell'assessore alla Salute Giovanna Volo, ha confermato nei ruoli i già commissari straordinari, ad eccezione di quello dell'Asp di Catania, Giuseppe Laganga Senzio (nella foto). Coinvolto nell'indagine sulla gestione del centro

clinico privato messinese Nemo Sud (in veste di ex direttore amministrativo del Policlinico di Messina), Laganga Senzio è stato destinatario di misura cautelare emessa dal Gip che lo ha sospeso per 12 mesi dall'esercizio di attività in ambito sanitario. Nella stessa inchiesta a Messina è indagata anche l'assessore Volo. «La continuità gestionale - si legge nella nota della Regione - sarà assicurata dal direttore sanitario dell'Azienda provinciale etnea (Antonino Rapisarda, ndr), così come previsto dalla legge. Successivamente, si procederà alla nomina dell'organo ordinario dell'Asp di Catania».

Questi i nomi e le destinazioni dei nuovi direttori generali designati nelle aziende sanitarie provinciali: Daniela Faraoni all'Asp di Palermo, Giuseppe Cucci all'Asp di Messina, Giuseppe Capodici all'Asp di Agrigento, Salvatore Lucio Ficarra all'Asp di Caltanissetta, Mario Carmelo Zappia all'Asp di Enna, Giuseppe Drago all'Asp di Ragusa, Alessandro Caltagirone all'Asp di Siracusa, Ferdinando Croce all'Asp di Trapani.

Questi, invece, i manager delle aziende ospedaliere: a Palermo, Walter Messina all'Arnas «Civico» e Roberto Colletti agli Ospedali riuniti «Villa Sofia-Cervello»; a Catania, Giuseppe Giammanco all'Arnas «Garibaldi» e Salvatore Emanuele Giuffrida al «Cannizzaro»; a Messina, Catena Di Blasi al «Papardo». Nei policlinici: Maria Grazia Furnari a Palermo e Giorgio Giulio Santonocito a Messina. In precedenza, erano già stati nominati Gaetano Sirna al Policlinico di

Catania e Maurizio Letterio Lanza all'Irccs «Bonino Pulejo» di Messina.

Entro 15 giorni dalla firma dei contratti, i nuovi manager dovranno procedere alla nomina dei direttori sanitari e amministrativi, già selezionati dalla Regione. In merito al nuovo schema di contratto, è previsto che, entro trenta giorni dall'insediamento, i direttori generali predispongano un apposito piano operativo di governo e di recupero delle liste d'attesa che dovrà essere approvato dall'assessorato della Salute.

Tra le novità, anche il necessario conseguimento del cento per cento delle azioni previste dal cronoprogramma del Piano operativo regionale (Por) della Missione 6 - Salute del Pnrr.

«I manager della sanità, per la prima volta, saranno ogni anno soggetti a controllo e dovranno rispondere del lavoro svolto. Mi riferisco in particolare modo all'abbattimento delle lunghe liste d'attesa che ritardano le cure dei cittadini. Se non raggiungeranno questo obiettivo saranno sostituiti. L'incarico pubblico non può essere vissuto come una rendita. È giusto che tutti coloro che hanno pubblici incarichi, politici e funzionari, siano soggetti a verifica». Lo ha detto il presidente Schifani, a Palazzo d'Orleans, presentando l'offerta dell'olio alla tomba di San Francesco ad Assisi che il prossimo 3 ottobre verrà effettuata dalla Sicilia a nome di tutte le regioni d'Italia.



Peso: 1-4%, 6-33%



Peso:1-4%,6-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Catania la capitale dell'imprenditoria giovanile con Gen-E

Dal 2 al 4 luglio Catania ospiterà l'edizione 2024 di Gen-E, il più grande e importante evento in Europa sull'imprenditorialità giovanile, con 1000 partecipanti tra studenti, docenti, manager e imprenditori da oltre 40 Paesi.

Un'occasione imperdibile di incontro e confronto per tanti giovani e giovanissimi, ma anche di approfondimento e costruzione di nuove proposte per le politiche scolastiche e giovanili grazie al lavoro che fa "Junior Achievement", organizzazione senza fini di lucro che lavora in tutto il mondo e che ogni anno forma circa 10 milioni di studenti in tutto il mondo. Secondo il rapporto dell'Ocse Missing Entrepreneurs 2023, ci sarebbero 34,1 milioni di imprenditori in più nell'Ocse, e 7,5 milioni nell'Ue se le opportunità fossero disponibili per tutti. Queste persone rappresentano un potenziale imprenditoriale non sfruttato e il 75% di questi imprenditori sono donne. Per questo i programmi di imprenditorialità giovanile che incoraggiano i giovani a impegnarsi in attività imprenditoriali sono fondamentali per promuovere la crescita economica e l'innovazione. Durante la recente conferenza stampa, il Ceo di JA Europe, Salvatore Nigro, ha richiamato i leader mondiali a prendere decisioni concrete per sostenere i progetti di empowerment giovanile. Durante la due giorni a Catania sarà presentato lo studio reso noto da EY in occasione dell'evento organizzato da JA Italia, Unicef e EY Foundation a marzo in riferimento al progetto Upshift. Inoltre sarà tema di approfondimento l'esperienza della Coalizione Scuola Sicilia, lanciata a settembre da Isola Catania e con JA, che ha l'obiettivo di raggiungere con esperienze di

imprenditorialità il 10% della popolazione scolastica siciliana attraverso la collaborazione con istituzioni, aziende, rappresentanze di categorie locali e nazionali. Infine saranno al centro dell'incontro "Coalizione scuola" (3 luglio), i 7 Punti presentati ai Leaders del G7 da JA Europe, con particolare riferimento ai temi "Investire nell'Educazione imprenditoriale", "Accelerare l'adozione di tecnologie avanzate e AI nei sistemi di istruzione", "Promuovere l'innovazione green nei sistemi di istruzione", "Facilitare la creazione di startup fin dalla giovane età", e "Investire nella formazione dei docenti".

«Per Catania è una grande opportunità- commenta il Presidente di JA Italia, Antonio Perdichizzi- perché possiamo portare all'attenzione della città dei temi cruciali anche per lo sviluppo del nostro territorio con un confronto internazionale».

«La nostra missione- spiega Miriam Cresta, CEO di JA Italia- è quella di mettere in contatto i più giovani con possibilità e occasioni di confronto e riflessione: da qui nascono cambiamenti di vita e anche professionali significative».

S.G.

Dal 2 al 4 luglio il "think tank" con mille tra studenti, docenti e manager di 40 paesi



Peso:21%

Il cedimento del tetto dell'ex cinema Minerva in via Orto del Re impone interventi “Modello San Berillo” contro i crolli

Come successo
nel quartiere, il
Comune dovrebbe
diffidare i privati
che non fanno
la manutenzione
negli edifici
abbandonati

Dopo la grande paura di domenica sera per il crollo di parte del tetto dell'ex cinema Minerva in via Orto del Re, i residenti sono preoccupati per la situazione degli edifici abbandonati che si trovano in zona, anche in vista della ripresa dei lavori della metropolitana dopo i fatti di via Castromarino. Difficile prevedere cosa farà il Comune, ma potrebbe essere replicato il “modello

San Berillo”, diffidando i proprietari che non effettuano le manutenzioni.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



La strada transennata dai vigili del fuoco



Peso: 1-26%, 13-66%

Edifici in abbandono, che farà il Comune?

Il crollo in via Orto del Re. I timori dei residenti in vista anche della ripresa dei lavori della metropolitana

Il cedimento di parte del tetto dell'ex cinema Minerva impone interventi e diffide ai privati come per San Berillo

MARIA ELENA QUAIOTTI

Non smette di far discutere il crollo di parte del tetto dell'ex cinema Minerva in via Orto del Re, avvenuto domenica, proprio nelle stesse ore in cui si celebrava la pedonalizzazione di piazza Federico di Svevia. Sia per il tonfo improvviso, che ha fatto temere il peggio, ma anche in prospettiva, considerato che a dieci metri, in via Reclusorio del Lume, si trova il cantiere su piano strada per le opere di messa in sicurezza propedeutiche al riavvio dello scavo della galleria della metropolitana, che dovrà seguire proprio questo tracciato fino a Stesicoro.

Inoltre, ad osservare su Google Maps il tetto dell'immobile dell'ex Minerva, immagini non certo aggiornate in tempo reale, si nota già un'ampia voragine presente sul tetto. Dunque, si poteva evitare di mettere a rischio l'incolumità pubblica?

I dubbi in merito sono leciti: se la talpa è ancora ferma da oltre quattro anni (esattamente a 25 metri sotto terra appena superata via Castro-marino, dove a febbraio 2020 in una palazzina era collassato il cortile interno), il crollo del tetto dell'ex Minerva può essere dovuto solo alle severissime condizioni di degrado dello stesso. Inoltre, quanti altri palazzi sul tracciato previsto della metropolitana non sono a norma, poco sicuri e in condizioni instabili? Cosa intende fare il Comune, se qualcosa intende fare, per diffidare i proprietari di case precarie a intervenire per la loro messa in sicurezza? Come aveva fatto per San Berillo, dove, stando a quanto detto lo scorso febbraio dal capo di gabinetto del Comune, Giuseppe Ferraro, sono state inviate da parte della Direzione Urbanistica delle diffide ai proprietari perché

provvedano a effettuare degli interventi sulle abitazioni degradate. Perché non lo si è fatto anche per le abitazioni lungo il tracciato della metropolitana, onde evitare ulteriori ritardi al completamento della linea?

Abbiamo provato a chiederlo all'assessore all'Urbanistica e Mobilità, Paolo La Greca, probabilmente ci risponderà a breve.

Lo stesso cantiere in via Reclusorio del Lume non è al momento operativo, come aveva confermato il direttore generale di Fce, Salvo Fiore, a "La Sicilia" lo scorso 26 maggio: «L'intervento finora fatto non ha dato i risultati attesi in termini di sicurezza, stiamo dunque provando un'altra tecnica di consolidamento del piano strada». Prudenza necessaria.

«Qualche anno fa - racconta Mike Ickx, che abita proprio in un palazzo che si affaccia sul cantiere di via Reclusorio del Lume - è venuto un ingegnere della metropolitana a verificare le condizioni del palazzo e delle case. Non ha rilevato problemi, essendo un palazzo antisismico progettato ai tempi dall'architetto Giacomo Leone. Le vere preoccupazioni devono averle i proprietari di case non antisismiche, o abusive, o comunque non mantenute in sicurezza».

I residenti della zona ancora descrivono il boato dovuto al crollo come «assordante - spiega Andrea Petralia - All'inizio si è pensato anche ad una esplosione, ci siamo spaventati tutti. È stato naturale affacciarsi prima alle finestre e poi riversarci in strada. Non si possono dimenticare le grida di alcuni perché la paura è stata veramente tanta». E per collegarsi al tema metropolitana, aggiunge: «Dovremo capire l'intensità delle

scosse provocate dalla talpa Tbm una volta che riprenderà lo scavo».

Per tornare a domenica, è stato immediato l'intervento dei vigili del fuoco, che oltre a transennare l'area circostante e nonostante gli accessi fossero chiusi, ha anche avviato il "protocollo di ricerca persone" con termocamera, che ha dato esito negativo. Una prudenza mai eccessiva, considerata la lunga storia del palazzo: completato nel febbraio 1946, il cinema (572 posti) rimase in esercizio fino al 1984. In seguito i locali vennero affittati dai proprietari al Comune come deposito di documenti e materiale tecnico per circa dieci anni. A gennaio 2010 c'era stata l'occupazione dimostrativa dell'edificio da parte del Centro Popolare Experia. Da allora l'immobile, di proprietà privata, è rimasto chiuso. E abbandonato. Nel 2016 era stato presentato un progetto di recupero per farne una residenza universitaria, firmato da Stefano Cascone e Gaetano Sciuto del Dipartimento di Ingegneria civile e architettura dell'Università. Ma allora, forse, era ancora fattibile con un investimento e tempi ragionevoli...



Peso: 1-26%, 13-66%

**In alto il tetto crollato e a destra
la facciata dell'ex cinema. Accanto
le transenne posizionate dai Vdf**



Peso:1-26%,13-66%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Arci, iniziata la deviazione «in colpevole ritardo»

Scaricati i blocchi di cemento. Manara (XI Commissione): «Intervenire su tutti i corsi d'acqua»

Finalmente alle 17.30 di ieri si è iniziato lo scarico dei blocchi di cemento all'altezza della confluenza fra il canale Pantano e il torrente Arci. Qualche ora prima erano stati avvistati operai alla cabina elettrica di Sidra, dove esiste un sistema di sollevamento attraverso pompe che dovrà rilanciare le acque così deviate al depuratore. L'attesa ora è l'arrivo della creta per realizzare quella che il sindaco Enrico Trantino ha definito «la sponda atta a rallentare il flusso dell'acqua» che ancora sfocia a mare alla Plaia.

Ieri mattina verso le 8.30 era stata la XI commissione consiliare Ambiente del Comune, presieduta da Antonino Manara (Fratelli d'Italia), a

voler verificare in una riunione itinerante lo stato dei luoghi e l'eventuale avanzamento dei lavori. «Balneari e bagnanti penalizzati, troppi i ritardi accumulati. Ora si intervenga negli altri corsi d'acqua che sfociano a mare».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



Iniziata ieri la posa dei blocchi nel torrente Arci per deviare le acque verso il depuratore

I lavori. Si attende l'arrivo della creta per la sponda Manara (Commissione Ambiente): «La stessa attenzione sia ora estesa anche agli altri corsi d'acqua»

Solo intorno alle 17,30 di ieri si è iniziato lo scarico dei blocchi di cemento all'altezza della confluenza fra il canale Pantano e il torrente Arci, appena prima del ponticello sulla Ss 114 e in corrispondenza della casa canto-

niera. Qualche ora prima erano stati avvistati operai nella cabina elettrica di Sidra, proprio lì infatti c'è un sistema di sollevamento attraverso pompe che dovrà rilanciare le acque così deviate al depuratore. Si attende ora



Peso: 11-1%, 13-17%

l'arrivo della creta per realizzare quella che il sindaco Enrico Trantino ha definito «la sponda atta a rallentare il flusso dell'acqua» che ancora sfocia a mare alla Plaia.

Ieri mattina verso le 8,30 era stata la XI commissione consiliare Ambiente del Comune, presieduta da Antonino Manara (Fratelli d'Italia), a voler verificare in una riunione itinerante lo stato dei luoghi e l'eventuale avanzamento dei lavori annunciati sabato scorso dal sindaco. Ma a quell'ora, e fino a mezzogiorno, i lavori ancora non erano ancora iniziati.

«La commissione - ha spiegato Manara - ha constatato che il canale sversa nel nostro mare acqua non pu-

lita e dal cattivo odore. Una situazione inaccettabile a prescindere, ancora di più a giugno inoltrato, con la stagione balneare ampiamente avviata e

il calo dei bagnanti e dei turisti già registrato nel nostro litorale sabbioso. È un fatto, si preferisce raggiungere altre mete come Fondachello, così il turista al ritorno a casa sicuramente non potrà fare buona pubblicità al nostro mare, con inevitabili ripercussioni già nel presente, ma anche nel futuro del nostro settore turistico».

«Si sono sottovalutate le conseguenze dell'aver atteso così a lungo un intervento di deviazione delle acque atteso a inizio stagione e annunciato dal sindaco qualche giorno fa, prendendosi le responsabilità della

decisione che tardava ad arrivare. Come commissione, inoltre, non ci sfugge che la stessa attenzione data all'Arci debba essere estesa anche a tutti i corsi d'acqua che sfociano alla Plaia - ha concluso Manara - per garantire la balneazione sicura e non solo nel periodo estivo».

M. E. Q.



Peso:11-1%,13-17%

Catania, un piano da 150 milioni per il nuovo terminal dell'aeroporto

Infrastrutture

Progetto di demolizione e ricostruzione del vecchio edificio dello scalo

L'obiettivo è arrivare preparati ai 20 milioni di passeggeri l'anno

Nino Amadore

CATANIA

Il masterplan vale 500 milioni da qui al 2030 ma quelli che contano veramente sono i quasi 150 milioni destinati alla costruzione del nuovo terminal. L'aeroporto di Catania Fontanarossa, che ha appena festeggiato i cento anni di vita, si prepara a una nuova stagione di lavori con l'idea di arrivare preparato ai 20 milioni di passeggeri l'anno. Un target che Nico Torrisi, amministratore delegato della Sac, la società di gestione dello scalo catanese, tiene fisso sul tavolo sulla base di una strategia che riguarda il sistema Catania-Comiso altrimenti definito l'Hub aeroportuale del Mediterraneo con riferimento all'altro aeroporto della Sicilia orientale controllato dalla Sac.

Il tutto mentre va avanti il progetto di privatizzazione della società di gestione: nei prossimi giorni, dice Torrisi, gli advisor consegneranno il lavoro fatto che sarà prima condiviso con il consiglio di amministrazione e poi sottoposto ai soci che decideranno sul da farsi.

L'aeroporto ha ormai archiviato da mesi l'incidente dell'estate 2023 e il 2024 si annuncia un anno

di cambiamenti o meglio di avvio di un percorso di grandi cambiamenti. A cominciare dal nuovo terminal Morandi, dal nome di Riccardo Morandi che lo progettò negli anni Settanta, oggi in disuso: la Sac ha già pubblicato il bando per la demolizione del terminal e la scadenza per le offerte è fissata per il 22 luglio. «Per noi quell'intervento è strategico - spiega Nico Torrisi - dobbiamo pensare a un aeroporto che guarda al futuro, a uno scalo che negli ultimi anni è cresciuto parecchio passando da 7 milioni di passeggeri a oltre 11 milioni in meno di dieci anni, senza contare il contributo che noi riteniamo strategico dell'aeroporto di Comiso. In prospettiva vogliamo dare ai passeggeri un nuovo terminal, sicuro, comodo e con nuovi servizi». Secondo le previsioni (o gli obiettivi) entro l'anno il vecchio terminal dovrebbe essere demolito e poi si aprirà la partita per la costruzione di quello nuovo: «Per le risorse non c'è alcun problema - dice ancora l'amministratore delegato -. La nostra è una società sana e abbiamo parecchia liquidità: è una società bancabile e penso che gli istituti di credito non avranno problemi a finanziare un'opera così strategica per la crescita del-

l'aeroporto».

Altri interventi di cui si parla riguardano la pista, che ha bisogno di manutenzione, e la costruzione di una nuova pista. Anche in questo caso per dare risposte di qualità ai vettori: «Ci stiamo caratterizzando sempre di più per essere un aeroporto con vocazione internazionale - aggiunge Torrisi - senza trascurare ovviamente i voli domestici». Come ha più volte ribadito Torrisi è strategico in questo disegno di crescita l'aeroporto di Comiso destinatario di 47 dei 56 milioni appostati nel Fondo sviluppo e coesione per i due aeroporti della Sicilia orientale. «L'aeroporto di Comiso, parte integrante dell'hub del Mediterraneo, riveste un'importanza fondamentale per noi e per l'Enac, che lo identifica come un nodo strategico. Il nostro obiettivo non è solo quello di sviluppare un aeroporto cargo, ma di promuovere parallelamente il trasporto civile e merci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%

IL PROGETTO

I numeri chiave

Il masterplan vale complessivamente 500 milioni da qui al 2030 ma la cifra rilevante sono i 150 milioni destinati alla costruzione del nuovo terminal. L'aeroporto di Catania Fontanarossa, che ha appena festeggiato i cento anni di vita, si prepara a una nuova stagione di lavori con l'idea di arrivare preparato ai 20 milioni di passeggeri l'anno

La privatizzazione

Questo mentre procede l'altro dossier chiave per lo scalo siciliano, ossia il progetto di privatizzazione della società di gestione: nei prossimi giorni gli advisor consegneranno il lavoro fatto che sarà prima condiviso con il consiglio di amministrazione e poi sottoposto ai soci che decideranno sul da farsi

Nel prossimo cda la relazione degli advisor sul progetto di privatizzazione che dovrà essere votato dai soci

Il progetto.

Il masterplan vale complessivamente 500 milioni da qui al 2030

NICO TORRISI

Ad di Sec
la società che
gestisce
gli scali di Catania
e Comiso



Peso: 30%

Decontribuzione il Sud tradito ora chiede di più

L'allarme. A 12 giorni dalla scadenza della misura Cgil, Uil e Svimez incontrano la Commissione Ue

A dodici giorni dalla scadenza monta la protesta per la mancata proroga della "Decontribuzione Sud" che, secondo l'Inps, ha agevolato 3 milioni di assunzioni l'anno. Oggi Cisl, Uil e Svimez incontreranno la Commissione Ue, in Italia per verifiche sul "Pnrr": «Serve una strategia complessiva di rilancio». Silvestri: «Proroga possibile»

«È stato un grave errore strategico lo stop alla Decontribuzione Sud»

Scadrà il 30 giugno. Protestano Cisl, Uil e Svimez: ne parleranno oggi con la Commissione Ue

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Mancano 12 giorni alla scadenza dell'incentivo "Decontribuzione Sud" e monta la protesta contro la scelta del governo nazionale di non insistere con Bruxelles per una proroga. Tant'è che, anche se il governo non vuole riprendere l'argomento, lo faranno oggi i sindacati nell'incontro convocato a Roma con la delegazione della Commissione europea che fino a giovedì terrà riunioni di verifica sul "Pnrr".

Nell'articolo in basso riportiamo il calcolo di quanto costerà mediamente in più un dipendente al Sud rispetto al periodo in cui è stata in vigore la misura, istituita dall'allora ministro del Sud Peppe Provenzano, del Pd, e prorogata fino al 2029 dalla sua successora, Mara Carfagna di Forza Italia (poi Azione).

Va giù dura la critica di Santo Biondo, segretario confederale Uil: «La decisione del governo di rinunciare ad aprire in Europa una trattativa sulla proroga della decontribuzione per le assunzioni al Sud è un errore strategico che rischia di fre-

nare le speranze di risalita sociale e occupazionale del Mezzogiorno. La "Decontribuzione Sud" - aggiunge Biondo - ha prodotto nel 2023 nelle regioni del Sud quasi 1,5 milioni di posti di lavoro, rappresentando l'80% dell'insieme degli occupati generati da tutti gli strumenti incentivanti intervenuti per l'occupazione in quest'area de Paese. I dati certificano quanto andrà a pesare la cancellazione della misura da parte del governo, per l'occupazione al Sud. Tuttavia - chiosa il segretario Uil - sapendo che accanto agli incentivi all'occupazione occorre alzare la competitività dei territori del Mezzogiorno, al governo chiediamo la velocizzazione della fase attuativa della Zes unica; una verifica sugli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno finanziati dal "Pnrr"; la messa in campo di una politica industriale capace di affrontare le sfide della transizione digitale, verde e ambientale».

Critico, ma con moderazione, Ignazio Ganga, segretario confederale della Cisl: «La Cisl guarda con una certa preoccupazione alla scadenza

del 30 giugno della "Decontribuzione Sud", avendo sempre valutato positivamente la misura al punto da sostenere, da tempi non sospetti, la sua proroga - anche con gli opportuni decalage - fino al 2029». «Lo stop a tale incentivo - osserva Ganga - dovrà essere inserito in un quadro di policy sistemico, organico e prospettico, volto a sostenere e qualificare il Mezzogiorno anche mediante strumenti di politica industriale complementari e selettivi, fra i quali i Contratti di sviluppo, il credito di imposta della Zes Unica e gli attuali bonus "Zes" e "Resto al Sud 2.0" previsti nel recente decreto "Coesione". Affinchè il superamento della misura non abbia un impatto negativo



Peso: 1-8%, 2-26%, 3-7%

sull'occupazione del Mezzogiorno, si dovrà insistere, quindi, su un quadro di incentivi per le assunzioni nell'ambito di una strategia strutturata per l'Area che parta dal piano triennale della Zes unica appena normato, coordinato con i finanziamenti "Pnrr" e con i fondi per la coesione. Temi sui quali avremo domani (oggi per chi legge, ndr) occasione di riflettere nella riunione convocata alla presenza dei dirigenti della Commissione europea presenti nel nostro Paese per un confronto sull'andamento del "Pnrr"».

Se la prende con la Commissione europea l'analisi di Adriano Giannola, presidente della Svimez: «La de-

contribuzione Sud al 30% terminerà tra pochi giorni, in quanto l'Unione europea non consente palesi violazioni strutturali delle regole sulla concorrenza. È esattamente la stessa cosa che avvenne nel caso della defiscalizzazione integrale o quasi degli oneri sociali che la Commissione di Bruxelles impose all'Italia di cancellare in base all'accordo Van Miert-Pagliari».



Peso:1-8%,2-26%,3-7%

DAL 1° LUGLIO COSTO DI 152 EURO IN PIÙ AL MESE E DI 2.130 EURO L'ANNO

«Si può chiedere proroga con la norma ordinaria sugli aiuti di Stato»

Silvestri: «Non serve un regime speciale Ue. Sostituita dal bonus Zes, ma vale in un numero ristretto di casi»

VINCENZO SILVESTRI*

La “Decontribuzione Sud” consiste in un esonero contributivo per i datori di lavoro delle regioni del Sud, è stata da ultimo autorizzata dall’Ue fino al 30 giugno 2024. La misura prevedeva uno sgravio del 30% fino al 31 dicembre 2025, del 20% per il biennio 2026 e 2027 e del 10% per il biennio 2028 e 2029.

In quanto aiuto di Stato, l’effettiva applicazione va subordinata a preventiva approvazione di Bruxelles. L’ultima proroga è stata concessa ritenendo che le misure di sostegno nazionali potessero aiutare effettivamente le imprese colpite dalle gravi perturbazioni dell’economia causate dall’aggressione Russa all’Ucraina, dalle sanzioni imposte dall’Unione europea o dai suoi partner internazionali, nonché dalle contromisure economiche adottate dalla Russia, preservando i livelli di occupazione, ma tali criticità non risultano frattanto essere state superate. Quindi i motivi per prorogarla c’erano ancora.

Ma nel “question time” alla Camera dello scorso 15 maggio, il ministro per

il Sud, Raffaele Fitto, ha dichiarato che non vi sarà alcuna proroga del regime straordinario temporary crisis and transition framework e, di conseguenza, della “decontribuzione Sud”, e che il governo è al lavoro «per rendere possibili misure analoghe, che trovano già in parte, all’interno del decreto “Coesione”, interventi specifici in questa direzione».

Però il decreto “Coesione” ha aggiunto tra gli incentivi il “bonus Zes”, ovvero lo sgravio contributivo riguardante le assunzioni effettuate nelle medesime regioni interessate dalla “decontribuzione Sud”, ma riferito a una platea ristretta di lavoratori e aziende: riguarda le sole assunzioni a tempo indeterminato effettuate fra l’1 settembre 2024 e il 31 dicembre 2025, di soggetti over 35 disoccupati da almeno 24 mesi, e solo da aziende che occupano fino a 10 dipendenti nel mese di assunzione. Cioè, il perimetro del nuovo “bonus Zes” è limitato rispetto alla “decontribuzione Sud”. Quest’ultima, infatti, non ha limitazioni perché non si riferisce a tipologie specifiche di lavoratori, ma incide sul costo contributivo di ogni azienda operante

al Sud, abbattendo il costo del 30%. Per capirne l’importanza, nel caso di un’azienda del Terziario, un dipendente inquadrato nel livello 4°, dall’1 luglio prossimo costerà circa 152 euro in più al mese e 2.130 euro all’anno.

Il ministro Fitto ha giustificato la mancata proroga con la fine dell’intervento del Temporary Framework, lo strumento che l’Europa ha introdotto, dopo la crisi pandemica, per contrastare la sopravvenuta crisi derivante dalla guerra in Ucraina. Se la giustificazione è comprensibile, quello che non è stato detto è che la normativa generale ordinaria sugli aiuti di Stato può essere attivata comunque dall’Italia per chiedere l’autorizzazione all’utilizzo del particolare esonero contributivo. Come è stato fatto, peraltro, per introdurre gli sgravi come il “bonus Zes”. Sembra, allora, che la scelta sia stata dettata da ragioni di politica economica legata all’altro impegno che abbiamo con l’Europa: la riduzione del debito pubblico.

*Presidente nazionale Fondazione consulenti per il lavoro



Peso:21%

IL FOCUS DI MARZO SUGLI INCENTIVI

Inps: lo sgravio ha agevolato tre milioni di contratti l'anno

PALERMO. Chi sostiene che la “decontribuzione Sud” non ha generato particolari effetti benefici sul mercato del lavoro mente sapendo di mentire. E a rivelarlo è l'Inps nel Focus sugli incentivi all'occupazione” pubblicato lo scorso mese di marzo.

Scrivono l'Istituto di previdenza che «il numero complessivo di assunzioni e variazioni contrattuali effettuate in Italia beneficiando di agevolazioni contributive ha raggiunto i 2 milioni di unità nel 2021 (su 7,9 milioni di attivazioni complessive), mentre nel 2022 e nel 2023 si è stabilizzato su una quota di 2,3 milioni (su 9 milioni di attivazioni complessive). L'incidenza sulle attivazioni totali nel triennio risulta, quindi, assestarsi intorno al 26%».

Se l'Inps ci dice che il totale degli incentivi a disposizione ha agevolato un quarto del totale delle assunzioni effettuate dalle imprese, «l'aumento dei rapporti agevolati osservato nel 2022 (+12,5% sul 2021), è stato determinato in particolare dall'esonero “Decontribuzione Sud”, che ha inciso per il 61% sul totale dei nuovi rapporti agevolati nell'anno (63% nel 2023); nel 2023 l'incremento è stato pari al 5,5%».

Dunque, secondo l'Inps, «“Decontribuzione Sud” è una misura generale a favore del Mezzogiorno, e-

stesa a tutti i rapporti, sia nuovi che in essere, con qualsivoglia tipologia contrattuale: nel corso del 2021 sono stati agevolati complessivamente 2,9 milioni di rapporti di lavoro (sia nuovi che in essere), di cui il 66% rappresentato da contratti a tempo indeterminato; nel 2022 sono stati incentivati 3,1 milioni di rapporti di lavoro (il 64% a tempo indeterminato), mentre nel 2023 sono stati incentivati circa 3,2 milioni di rapporti di lavoro (il 63% a tempo indeterminato): si tratta di rapporti di lavoro in capo a circa 2,7 milioni di lavoratori nel 2021, a 2,8 milioni di lavoratori nel 2022 e 2,9 milioni di lavoratori nel 2023».

M. G.



Peso: 12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

498-001-001

«Zes unica, facilitare fruizione crediti d'imposta»

«Dialogo e collaborazione» tra Confindustria, Agenzia Entrate e Odcec

Favorire il rilancio del Mezzogiorno attraverso la promozione di nuovi investimenti che godono di vantaggi fiscali e procedure amministrative semplificate. Questo l'obiettivo della Zona economica speciale unica, che dopo una complessa gestazione diventa operativa in tutte le regioni del Sud. Fino al 12 luglio è possibile, infatti, attraverso un'apposita procedura telematica, disponibile sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate, richiedere il bonus investimenti istituito dal decreto legge 124/2023, che prevede la concessione di contributi sotto forma di credito d'imposta nella misura massima consentita dalla Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale. A parlarne a Catania, nella sede di Confindustria, sono stati esperti e imprese nel corso del seminario "Crediti di imposta tra vecchie e nuove agevolazioni", organizzato in collaborazione con l'Ordine dei commercialisti.

«Confindustria ha accolto con favore l'istituzione di una Zes unica che comprende tutte le regioni del Mezzogiorno - ha dichiarato il vicepresidente vicario di Confindustria Catania, Franz Di Bella -. Tuttavia, l'incertezza determinata dal passaggio al nuovo assetto che ha superato le otto Zes, precedentemente operative, con i ritardi che ne sono scaturiti, ha indotto molte imprese a mettere in stand by nuovi programmi di sviluppo. Per questo, oggi più che mai, occorre fissare punti saldi che assicurino risorse e stabilità nel tempo a questo strumento, condizione imprescindibile

per una corretta programmazione degli investimenti delle imprese».

Concetti ampiamente condivisi da Elisa Manganaro, consigliere dell'Odcec di Catania, che ha sottolineato l'importanza della sinergia consolidata da tempo tra professionisti dell'Ordine e Confindustria Catania. A rimarcare la necessità di mantenere un dialogo sempre aperto tra professionisti, imprenditori e istituzioni finanziarie dello Stato è stato anche il capo ufficio Controlli della Direzione provinciale dell'Agenzia delle Entrate, Mike José Leonardi, che, parlando dell'opportunità rappresentata dalla Zes unica, che mette in campo 1,8 miliardi di euro per gli investimenti nel Mezzogiorno, ha assicurato ampia disponibilità degli uffici a chiarire ogni dubbio interpretativo che potrà scaturire dalla nuova normativa. Anche per Marco Causarano, vicepresidente di Confindustria Catania, incentivi automatici come i crediti di imposta rappresentano uno stimolo concreto allo sviluppo e alla crescita economica perché rivolti a imprese che realizzano veri investimenti. Misure la cui attrattività, comunque, è collegata all'attuazione di politiche industriali con orizzonti temporali di medio e lungo periodo. A moderare gli interventi tecnici è stata Daniela La Porta, dottore commercialista e componente del Comitato direttivo Sezione consulenza di Confindustria Catania.

Massimo Cartalemi, componente della Commissione nazionale Finanza agevolata dell'Ordine dei commercialisti, ha illustrato la nuova normativa e le modalità di accesso al credito di

imposta Zes unica, spiegando che il bonus Mezzogiorno copre gli investimenti in beni strumentali e immobili fino al 60% delle spese che sono state sostenute dal 1° gennaio al 15 novembre 2024. Samantha Di Mauro, presidente della Commissione Finanza agevolata dell'Odcec ha invece illustrato le modalità di accesso al credito di imposta 4.0, una misura che incentiva l'acquisto di beni strumentali e software funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi, le cui procedure sono state semplificate con l'introduzione di una nuova funzionalità attivata tramite il portale online del Gse (Gestore servizi energetici).

Giuseppe Bennici, funzionario dell'Ufficio controlli della Direzione provinciale dell'Agenzia delle Entrate, ha fornito i dettagli tecnici sulla nuova modulistica e sui software, appena resi disponibili dell'Agenzia, che le imprese devono utilizzare per richiedere l'agevolazione Zes unica.



Peso:24%

Il nuovo regolamento comunale sulla gestione dei beni confiscati

“La gestione dei beni confiscati negli enti locali. L'importanza del nuovo regolamento del Comune di Catania” è il titolo del convegno che l'amministrazione comunale ha organizzato oggi, a partire dalle ore 9, proprio in un sito confiscato: l'ex discoteca “Empire” di via Zolfatai 12.

Apriranno il convegno il sindaco Enrico Trantino e il prefetto Maria Carmela Librizzi. Interverranno l'avv. Viviana Lombardo, assessore comunale ai Beni confiscati, il dott. Fabio Regolo, della Procura della Repubblica, il prof. Guerino Fares, docente di Diritto costituzionale, il prof. Antonio Tisci, docente di Storia delle Costituzioni, la dott.ssa Gianina Ciancio, presidente

della Commissione consiliare Regolamenti.

Per la sezione “Le buone pratiche” saranno relatori l'ammiraglio Donato Marzano, presidente Lni, gli avvocati Giovanni Chinnici e Rosario Di Legami, amministratori giudiziari, l'avv. Giovanna Riccardo, specialista in opere d'arte confiscate, il dott. Alessio Russo, commercialista, il dott. Michele Cristaldi, già assessore ai Beni confiscati. Modererà la prof. Daniela Maineri, docente di Diritto processuale penale, le conclusioni saranno affidate al dott. Bruno Corda, direttore Anbsc. In apertura, gli allievi del liceo musicale “Turrisi Colonna” eseguiranno l'inno di Mameli, guidati dal

prof. Fabio Raciti.

Il nuovo regolamento del Comune per l'affidamento dei beni confiscati alla criminalità organizzata è stato approvato dal Consiglio comunale nello scorso mese di marzo, a conclusione di un iter che l'Amministrazione aveva avviato già negli anni precedenti. Il convegno si propone di fornire un quadro chiaro e rigoroso per la gestione e l'utilizzo dei beni sottratti alla criminalità. ●



Peso: 10%